

XI.

TORNATA DELL'8 APRILE 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge 13 novembre 1859 intorno alla composizione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione — Considerazioni del Senatore Magni, e sue proposte — Giuramento del nuovo Senatore conte Angelo Martignengo di Villagana — Ripresa della discussione — Discorsi dei Senatori Caracciolo di Bella e Pantaleoni — Rinvio della discussione alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica e di Grazia e Giustizia, e più tardi interviene il Ministro della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Discussione del progetto di legge: Modificazione alla legge 13 novembre 1859 intorno alla composizione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. (N. 8)

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il progetto di legge intitolato: « Modificazioni alla legge 13 novembre 1859 intorno alla composizione del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Domando al signor Ministro della Pubblica Istruzione se permetta che si prenda per testo il progetto dell'Ufficio Centrale.

DE SANCTIS, Ministro dell'Istruzione Pubblica. Acconsento ben volentieri che si faccia la discussione sopra il testo dell'Ufficio Centrale, perchè da una parte mantiene i punti essenziali della legge, e d'altra parte vi ha introdotti molti miglioramenti. Mi riservo però di fare delle osservazioni quando occorra.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del progetto di legge.

PROGETTO DELL'UFFICIO CENTRALE

Art. 1.

Le disposizioni della legge 13 novembre 1859, concernenti il Consiglio superiore della pubblica istruzione, avranno vigore in tutto il Regno colle modificazioni seguenti.

Art. 2.

Il Consiglio superiore di pubblica istruzione è composto di trentadue membri, oltre il Ministro che lo presiede.

Sedici tra questi sono liberamente scelti dal Ministro, che li propone alla nomina regia. Gli altri sedici saranno designati al Ministro per la relativa proposta, dai corpi scientifici sotto indicati, e nelle proporzioni seguenti:

Quattro dai professori delle facoltà di scienze, istituto tecnico superiore di Milano, scuole di applicazione, e sezione di scienze dell'istituto superiore di Firenze;

Quattro dai professori delle facoltà di filosofia e lettere, accademia scientifico-letteraria di Mi-

lanò e sezione corrispondente dell'istituto superiore di Firenze;

Quattro dai professori delle facoltà di diritto;

Quattro dai professori delle facoltà di medicina, sezione di medicina dell'istituto superiore di Firenze, e scuole veterinarie.

Art. 3.

A questo effetto, nel giorno che verrà fissato dal Ministro, le facoltà saranno convocate separatamente dai rispettivi presidi, e lo scrutinio si farà in ciascuna di esse per mezzo di schede segrete.

Ogni scheda dovrà contenere un numero di nomi uguale a quello dei posti assegnati nel Consiglio superiore agli studî che la facoltà rappresenta. Uno solo di questi nomi potrà essere preso nella facoltà stessa, e fra i titolari dello stesso insegnamento nelle diverse facoltà.

Le schede saranno trasmesse in piego sigillato dal preside al rettore, e da esso al Ministro.

Le stesse norme saranno seguite per gli istituti e scuole superiori assimilate di cui è fatta menzione nell'articolo precedente.

Lo spoglio dei voti si farà dal Consiglio superiore in seduta ordinaria, e le risultanze ne saranno registrate nel processo verbale della seduta.

Art. 4.

Potrà dal Ministro essere proposto per la nomina chi abbia ottenuto un numero di voti uguale al terzo almeno dei votanti. Quando questo numero non sia raggiunto, si formerà una lista con tre nomi per ciascheduno dei posti da conferirsi, cominciando da quelli che avranno ottenuto un numero maggiore di voti, e si farà luogo a un secondo scrutinio, nel quale il voto non potrà esser dato, se non a chi sia compreso nella suddetta lista.

A parità di voti tra insegnanti ufficiali sarà preferito il maggiore di grado, e nello stesso grado l'anziano di nomina. Tra le persone estranee all'insegnamento ufficiale, come tra esse e gli insegnanti ufficiali, l'anziano di età.

Art. 5.

Tutti i consiglieri durano in ufficio otto anni,

e non possono essere confermati. Possono bensì essere nuovamente nominati dopo due anni dal giorno della loro cessazione.

La scadenza nei primi otto anni è determinata dalla sorte, rinnovandosi di due in due anni un quarto dei consiglieri. Il sorteggio si fa separatamente per ciascheduna delle categorie di cui si compone il Consiglio, in guisa che esse vi rimangano sempre nella stessa proporzione.

Art. 6.

Il Consiglio si raduna due volte l'anno, ma può essere convocato straordinariamente.

Una Giunta di quindici membri, scelti dal Ministro tra i consiglieri, provvede alla spedizione degli affari correnti. Essa si raduna nella prima settimana d'ogni mese. Un Decreto Reale fisserà le indennità e i compensi che dovranno essere corrisposti ai membri del Consiglio superiore nell'esercizio effettivo delle loro funzioni.

Art. 7.

Sono riservati al Consiglio plenario:

1° I pareri da darsi a richiesta del Ministro sopra proposte di legge e provvedimenti generali sull'ordinamento degli studî, lo stato degli insegnanti, e le norme da seguirsi per la loro nomina;

2° Gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore pel conferimento delle cattedre;

3° I giudizi sulle colpe dei professori universitari che importino la loro deposizione, o la sospensione per un tempo maggiore di due mesi.

4° Le relazioni periodiche sulle condizioni dell'insegnamento pubblico, e della cultura nazionale, colle opportune osservazioni e proposte.

Art. 8.

La disposizione dell'art. 62 della legge 13 novembre 1859, per la quale un membro del Consiglio superiore deve necessariamente far parte delle commissioni per i concorsi alle cattedre universitarie, ed averne la presidenza, è abrogata.

La relazione e i verbali dei concorsi alle cattedre universitarie sono trasmessi al Con-

siglio superiore che li rassegna al Ministro colle proprie osservazioni, ove occorranò.

Art. 9.

Le particolari disposizioni tuttora vigenti in qualunque parte del Regno, in ordine alla costituzione del Consiglio superiore e alle sue attribuzioni sono abrogate.

Art. 10.

La presente legge andrà in vigore col 1° novembre 1880.

L'attuale Consiglio continuerà a esercitare le sue attribuzioni in conformità delle leggi vigenti fino alla costituzione definitiva del nuovo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta al primo iscritto, che è il signor Senatore Magni.

Senatore MAGNI. Signori Senatori! Mi è grato assai di poter finalmente prendere parte alla discussione di una legge che, sebbene già da lungo tempo votata nell'altro ramo del Parlamento, aveva pure avuto tali vicende da poter dubitare che non sarebbe riuscita a diventar legge dello Stato.

Mi è grato il ritorno di questa legge di riforma sul Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, perchè io credo assolutamente necessaria questa riforma. Ma non mi rallegro di vedere accettata dall'onorevole Ministro De Sanctis la legge proposta dall'onor. Ministro Coppino. Mi dispiace anzi di non potere dare favorevole il mio voto a questo disegno di legge, al quale proporrò un emendamento che ne varia la sostanza.

Io non posso dare il mio voto favorevole a questa proposta di legge, tale quale è, perchè non sono riuscito a vedere realmente la parte utile della riforma.

Non ho potuto capire il fine della legge. E mi sono confermato in questo giudizio quando ho letto la Relazione dell'Ufficio Centrale, nella quale il Relatore dice che « *la riforma contenuta entro i limiti fissati dalla legge sarà innocua se non feconda* »; e aggiunge: « *sarà se non altro una soddisfazione data agli umori che in questi ultimi tempi, e per cause da supporre passeggere ed accidentali, si sollevarono contro l'attuale composizione del Consiglio superiore* ».

A dir vero, dopo questa dichiarazione che l'Ufficio Centrale aveva scritto nella sua prima Relazione, e ripete nella seconda, mi sarebbe sembrato che all'onorevole Ministro, animato dal desiderio di riformare veramente il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, convenisse di presentare un altro progetto di legge.

Confido però che l'onorevole Ministro non vorrà essere recisamente contrario alla modificazione che avrò l'onore di raccomandargli. Alla quale vorrei sperare favorevole anche quella parte del Senato che pur vuole la riforma, e che perciò non potrà accettare la proposta dell'Ufficio Centrale, il quale conclude la sua Relazione con queste parole: « *Se, approvando questo progetto, sotto la forma che gli ha data il suo Ufficio Centrale, il Senato non crederà di aver fatto molto per la scienza o per il paese, esso potrà tuttavia lusingarsi di non aver compromesso nessun interesse legittimo, e potrà votare la legge senza orgoglio come senza inquietudine* ».

Chi volesse credere all'Ufficio Centrale dovrebbe dunque ritenere che questa legge nacque per soddisfare agli umori di questi ultimi tempi, ed è fatta in modo che resterà innocua e non comprometterà alcun interesse legittimo. Ed allora non sarebbe meglio lasciare stare le cose come stanno? Ma io ho detto che stimo assolutamente necessaria questa riforma, come credo che l'onorevole Ministro nella sua proposta sia stato determinato da ben altre ragioni di quelle attribuitegli dal nostro Ufficio Centrale; e parmi che per distruggere il senso dell'acconclusione dell'Ufficio Centrale convenga fare alla proposta tali modificazioni che valgano ad imprimere il carattere di vera riforma.

Chi vive in mezzo al Corpo insegnante non può ignorare che da lungo tempo si aspira a veder riformata la costituzione del Consiglio superiore.

Il Corpo accademico dell'Università di Bologna, or sono alcuni anni, espresse un voto che trasmise ufficialmente al Ministero, invocando la riforma del Consiglio superiore.

Un Ministro della Pubblica Istruzione, l'onorevole Berti, aveva già prima soppresso quel Consiglio trasformandolo in un'altra istituzione, e l'onorevole Coppino, che gli succedette e che lo ricostituì, ne propose la riforma che adesso stiamo discutendo.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1880

La ragione della riforma, adunque, ci è; nè data da questi ultimi tempi, e non consiste certamente soltanto *nella convenienza di dare a questa legge o a questa istituzione una base legale inconcussa eguale per tutte le provincie del Regno.*

Il Consiglio superiore non ha più l'autorità e la considerazione che si richiede per una istituzione di tanta importanza; nè questo difetto di autorità e considerazione si riferisce alle illustri persone che lo compongono, ma al modo onde si compone e alla immobilizzazione delle persone per la quale quel Consiglio non aveva più da molti anni nemmeno il rinnovamento, che gli si doveva per la legge che lo costituì. Sebbene voluto dalla legge, non era forse facile nell'atto pratico quel rinnovamento.

Questa difficoltà deve aver specialmente conosciuto l'onorev. Coppino, autore della legge, e che da lungo tempo fa parte del Consiglio superiore. E forse questa non è l'ultima ragione della proposta e del modo di riforma.

Il Consiglio superiore, per la legge del 23 novembre 1859, si compone di *ventuno* membri, quattordici ordinari, retribuiti con lire 2000 all'anno, e sette straordinari e gratuiti; eran tutti nominati dal Ministro, ed ogni anno se ne estraevano tre per sostituirli con altri tre consiglieri. Se si eccettuano pochi nomi, la scelta cadeva ordinariamente sopra professori universitari. Questo Consiglio si riuniva ordinariamente una volta al mese.

Per vero dire, la legge che voleva il sorteggio annuo di una parte del Consiglio provvedeva saviamente, perchè evitava a questa istituzione l'inevitabile necessità dell'invecchiare coi relativi inconvenienti.

A mio avviso, era molto lodevole la consuetudine ministeriale di scegliere i consiglieri, per la maggior parte almeno, nel Corpo universitario; ma se teneva conto della lettera, non si fece altrettanto dello spirito della legge, la quale non voleva il sorteggio soltanto, ma il sorteggio come metodo di rinnovamento del Consiglio superiore.

Ora, si faceva il sorteggio, ma dal Ministro si rinominavano i membri sorteggiati, perchè la legge non impediva la rielezione.

I rapporti personali e le convenienze politiche determinavano facilmente la rielezione. Era dunque semplice il modo di elezione; era savia

la disposizione che voleva un rinnovamento parziale annuo, perchè così si consentiva al Ministro, che vi ricorre per consigli, d'introdurvi quei consiglieri che stimasse utili, sia in riguardo ai cambiamenti ministeriali, sia in riguardo a nuove influenze che volessero farsi esercitare nell'Amministrazione della Pubblica Istruzione.

La legge dunque non era cattiva, ma cattivo il modo di applicarla. La legge che stiamo esaminando, secondo il progetto ministeriale, aumenta il numero dei consiglieri, e da 21 li porta a 30, adottando per 15 il metodo elettivo, del quale determina le norme, perchè è molto complicato, riserbando per gli altri 15 libertà di scelta al Ministro, che deve sceglierne 6 almeno fuori della classe degli insegnanti ufficiali; rende gratuito il servizio ed accorda un gettone di presenza alle sedute; affida al Ministro la nomina di una Giunta che si riunirebbe mensilmente per gli affari ordinari o amministrativi, fissando a due volte l'anno la riunione del Consiglio plenario per affari di altr'ordine. La carica dura 5 anni, e si rinnova per quinto ogni anno colle solite norme della prima elezione.

Basterebbe però questo modo di elezione così complicato per non poter approvare la legge.

Il nostro Ufficio Centrale cambia la forma, cioè la redazione della legge, ma ne accetta la sostanza, e fa alcune modificazioni che la migliorano un poco e l'avviano a quegli ulteriori miglioramenti, che vorrei potesse raggiungere in seguito alla discussione che stiamo facendo.

Le modificazioni dell'Ufficio Centrale consistono nel portare a 32 il numero dei consiglieri, lasciando per 16 libera la scelta al Ministro, e disponendo che per altri 16 si abbia la designazione dalle Facoltà universitarie, ed altri istituti e scuole superiori assimilate, sostituendo al voto per Facoltà il voto individuale; per modo che i quattro gruppi delle quattro Facoltà universitarie abbiano per ciascuno quattro eletti, ma non quattro rappresentanti. Si conserva la Giunta dei 15 per le riunioni mensili e si determinano le attribuzioni del Consiglio plenario da riunirsi due volte all'anno; si fissa ad otto anni la durata dell'Ufficio, e il rinnovamento per quarto ogni due anni, escludendo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1880

la rielezione immediata; si lascia al Ministro di fissare con decreto reale la retribuzione dell'Ufficio.

Io ringrazio il Ministro di avere introdotto nella legge il principio elettivo, e ringrazio l'Ufficio Centrale che lo accettò, migliorandolo coll'aver preso a tipo del gruppo elettorale la Facoltà universitaria.

Ma duolmi che il sistema elettorale sia stato adottato solo per metà, e in una forma molto complicata, lo che fa supporlo accettato con poca fiducia; tanto più che può rimanere il dubbio che la Giunta per gli affari ordinari sarebbe nella sua maggioranza composta del Ministro fra i membri eletti a sua libera scelta.

E, non lo nascondo, questo dubbio ha la sua ragione nell'andamento naturale delle cose, e mi è avvalorato dalla conclusione della Relazione dell'Ufficio Centrale, la quale, come sopra ho notato, dice che questa legge merita l'approvazione del Senato perchè la sostanza delle cose rimane come era; e rimarrebbe davvero. Infatti il Consiglio superiore per la legge Casati è composto di 21 membri eletti dal Ministro e si riunisce una volta al mese. Secondo la proposta dell'Ufficio Centrale, il Consiglio si compone di 32 membri, ma 16 di questi sono eletti dal Ministro. Ne nomina dunque soltanto 5 meno di quelli che, compresi gli straordinari, poteva nominare per la legge Casati. Ma nominando per intero una Giunta di 15, ne ha dei suoi più di quanti gliene occorre. E questa Giunta rimpiazza l'attuale Consiglio nelle riunioni mensili, mentre il Consiglio plenario si riunisce due volte all'anno per soli affari determinati dall'art. 7. Si deve dunque concludere che la Giunta sostituisce di fatto l'attuale Consiglio, ed è scelta dal Ministro; può essere costituita quindi, almeno in grande maggioranza, da quei membri che furono eletti direttamente dal Ministro.

Che la cosa andrebbe così ci autorizza a crederlo il modo tenuto nell'esecuzione della legge che vogliamo riformare, e che anzi è la ragione principale della proposta riforma.

Appare anche perciò realmente vera la conclusione del Relatore, che ci dice: approvate questa legge perchè nulla in sostanza si rinnova per essa.

Ma io, che credo utile ed opportuno di rinnovare la sostanza, non posso approvare questa

legge che modifica solo per una parte il metodo di nomina dei consiglieri; e tanto meno potrei approvarla, inquantochè, per non mutare la sostanza, si fa un giro vizioso che avrebbe per risultato finale di menomare il valore del metodo elettivo.

Ora io, che fido nel sistema elettivo, stimo opportuno di fare tutto elettivo il Consiglio, dando cioè a tutti i consiglieri la stessa origine; vorrei che elettori ed eleggibili fossero soltanto i professori ordinari delle quattro Facoltà delle otto Università primarie del Regno, sopprimendo la Giunta e conseguentemente le riunioni mensili, perchè tutto il Consiglio conoscesse e giudicasse gli affari che al Consiglio si riferiscono, e in due serie di sedute, da aver luogo due volte all'anno, e precisamente nelle ferie pasquali ed in quelle autunnali.

Se si considera il Corpo elettorale indicato nell'articolo 2 del progetto dell'Ufficio Centrale, accettato dall'onorevole Ministro, si dovrà riconoscere che per le elezioni si metteranno in giuoco interessi molto diversi; e le due categorie di eletti potranno considerare gli ordinamenti scolastici con criteri e intendimenti così disparati da non poter facilmente prevedere se il Ministero ne avrebbe gli utili consigli che ha diritto di attenderne nell'interesse della pubblica istruzione.

Possono infatti i consiglieri avere origine elettiva o nomina diretta ministeriale; derivare da Università primarie e secondarie e da scuole universitarie, staccate dalle Università; avere i voti dei professori che sono ordinari e di quelli straordinari; taluni degli elettori (gli ordinari delle Università primarie) avere quindi una assoluta indipendenza; altri invece (gli straordinari delle Università primarie, e gli straordinari ed ordinari delle secondarie) potere avere come criterio elettorale anche quello, giustificabilissimo peraltro, di agevolare la loro promozione.

È poi notevole e non lodevole la complicità del modo prescritto per la elezione, la quale avrebbe la sua risoluzione nel Ministero, ove si farebbe dall'attuale Consiglio lo spoglio delle schede.

Qui, fra le altre cose, basta osservare la sconvenienza di fare nel Ministero lo spoglio delle schede raccolte nella votazione eseguita nelle Facoltà, e specialmente se si riflette alle attri-

buzioni che in questo modo complicato di elezione si accordano al Ministro dall'art. 4 della legge proposta.

Per tutto ciò mi pare evidente che per la proposta riforma non si è seguito il modo più semplice, nè la via più breve.

Io mi permetto di credere che vi sia questo modo, e che possa seguirsi altra via e con gran vantaggio dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Nella riforma del Consiglio superiore pare a me che a due cose si debba mirare: a quella cioè di creare un Corpo consultivo per il Ministro, e all'altra che questo Corpo sia veramente competente negli affari e nelle quistioni sulle quali al Ministro piaccia di richiederne avviso ed informazioni.

Il Consiglio superiore infatti non è, nè deve essere un Corpo legislativo, ma deve invece, per riuscire utile, occuparsi del modo onde funzionano gli istituti, dell'applicazione della legge e dei regolamenti, suggerendo, ove occorra, al Ministro le modificazioni che l'esperienza mostrasse opportune. Deve inoltre occuparsi della disciplina del personale insegnante. Il Consiglio superiore deve per consenso generale aiutare il Ministro nelle riforme che volesse introdurre nell'amministrazione della pubblica istruzione dal più alto istituto, la Università, al più basso, la scuola elementare.

Ed in questo larghissimo campo d'azione non devono trovarsi gli istituti speciali, per i quali deve provvedersi in modo speciale.

Deve dunque il Consiglio rispondere per competenza e per autorità alle quistioni che il Ministro può e vuol sottoporgli rispetto alle quattro Facoltà della università italiana, alle due sezioni letteraria e scientifica del liceo, alle scuole ginnasiali, nonchè a quelle dell'istruzione ed educazione elementare. A me pare evidente che il personale più idoneo a tutto ciò è il personale insegnante, nel quale, per conseguenza, convien fare la scelta per formare il Consiglio superiore. Criteri analoghi guidano per la composizione di altri Consigli superiori. E soltanto colla guida di questi criteri si evita di cadere nella disgraziata condizione di avere dei generici che per decreto reale diventano competenti in ogni cosa della quale siano incaricati.

Io non riuscirò mai a persuadermi che si possa conoscere lo stato delle scuole meglio

da altri che dai professori ai quali sono affidate; credo anzi che i professori in attualità d'insegnamento siano i meglio adatti a reclamare ed attuare quelle correzioni la cui utilità ed opportunità è dimostrata dall'esperienza dell'insegnare. E fra gli insegnanti non dubito di asserire che quelli universitari posseggono queste qualità nel grado più eminente.

E parmi che così giudichi anche l'onorevole Ministro, siccome lo mostra coll'affidare l'ispezione delle scuole secondarie a professori universitari; nè diversamente si potrebbe fare se si volessero eseguire ispezioni universitarie, le quali di tanto in tanto potrebbero pur convenire.

La scelta per le ispezioni delle scuole secondarie si fa tra i professori delle due Facoltà di filosofia e lettere, e fisico-matematica e scienze naturali. E va bene, perchè in esse si trova il personale competente ed autorevole per quelle ispezioni, e tanto più inquantochè quelle Facoltà sono pure scuole magistrali per l'educazione scientifica e didattica dei professori che vengono destinati alle scuole secondarie e primarie.

È evidente perciò che nelle Università si trova il personale che può meglio conoscere se le scuole rispondono allo scopo, se esigono correzioni, e quali, nei mezzi e modi didattici, nel personale, nelle dotazioni, nei locali.

Nelle Università adunque si possono trovare le persone che, per valore e per esperienza nell'insegnare, hanno acquistato l'autorità necessaria ad esercitare utile influenza nelle Università stesse, nelle scuole medie e in quelle inferiori.

Come si vede, io non parlo delle grandi questioni che possono riferirsi all'indirizzo educativo, sebbene io abbia la convinzione che nelle Università non mancherebbe il personale che saprebbe avere eccellenti iniziative. Ma quelle questioni non entrano nell'orbita delle attribuzioni del Consiglio superiore. Di esse è naturale iniziatore il Ministro, ma può esserlo ogni Deputato, ogni Senatore, ogni Professore perchè ogni cittadino può essere propugnatore di riforme.

Le grandi riforme sono l'espressione di un lavoro lento, progressivo che si fa dominatore della pubblica opinione, la quale si sintetizza poi sotto la forma di proposta d'iniziativa ministeriale o parlamentare.

Se si esamina l'ordine del giorno di diverse sedute del Consiglio, si vede che la più comune e, direi, la più importante delle sue attribuzioni, si riferisce alla nomina delle Commissioni per la scelta dei professori e all'esame dei rapporti di queste Commissioni. Ma poichè per la legge proposta si sottrae al Consiglio (o almeno pare che gli si sottragga) la nomina delle Commissioni, così il Consiglio rimane principalmente e semplicemente un vigile ed esperto curatore della buona applicazione delle leggi fatte, e consigliere autorevolissimo delle correzioni indicate dall'esperienza.

Perciò non mi pare davvero possibile, se si vuol mirare soltanto all'interesse della cosa pubblica, di non fare la scelta nel Corpo universitario.

Ma come regularsi fra tante Università e scuole universitarie che abbiamo in Italia?

Nel progetto ministeriale, modificato dal nostro Ufficio Centrale, intervengono nelle elezioni, non solo tutte le Università governative, ma ancora tutte le così dette scuole superiori.

Si fa una votazione assai complicata, ed a Roma devono mandarsi tutte le schede per fare lo spoglio di una votazione fatta con criteri diversi, in ragione della condizione diversa degli elettori e del gruppo elettorale, e colla possibilità di dover ripeterla una seconda volta.

Questo modo di elezione potrebbe avere un risultato tale da non doversene lodare. Ma la colpa sarebbe della forma adottata.

Io non vedo per qual criterio si comprendano nel diritto all'elezione le Università secondarie governative, ed altre scuole universitarie staccate dall'Università e non i Licei che, per l'educazione nazionale, hanno e devono avere tanto maggiore importanza.

Perchè non le Università libere, e perchè non i Ginnasi, e perchè non gl'Istituti tecnici? Io non gli escludo; io non li richiedo perchè non mi occorrono. Ma voi li escludete.

Capirei questa esclusione se non si fossero compresi altri istituti che non fanno parte integrale delle Università, e se non si fossero pur comprese le Università secondarie.

Io non intendo mica di sollevare qui la questione relativa all'avvenire di queste Università.

È una questione che maturerà a suo tempo.

Io prendo le cose come sono; esistono in Italia

otto Università complete e perciò primarie, cioè con le quattro Facoltà che rappresentano i quattro grandi gruppi dello scibile insegnato a spese dello Stato. Ed in queste otto Università primarie, che non hanno nè possono avere altro istituto, il quale per importantanza le superi, si può trovare il personale più adatto a comporre il Consiglio superiore. Non è adunque per escludere altre scuole ed istituti, ma solo perchè le Università primarie, che sono i maggiori istituti del Regno, possono completamente fornire il personale necessario per quel Consiglio ed il meglio adatto; e quindi *non per reclamare alcun diritto*, ma per provvedere nel miglior modo all'amministrazione della pubblica istruzione.

Se si considera che le otto Università primarie dividonsi in quattro Facoltà e che ciascuna Facoltà ogni tre anni può fare una terna nella quale il Ministro sceglie il Preside, si trova una istituzione della quale possiamo valerci per la composizione del Consiglio superiore. Chi ama le cose facili e semplici deve riconoscere che ci sarebbero i collegi elettorali già formati e gli elettori sarebbero autorevoli, competenti e ben conoscitori delle persone delle quali si comporrebbe la terna da presentare al Ministro. Essendo otto le Università primarie e quattro le Facoltà, in ognuna di quelle Università sono perciò 32 i Presidi e rappresentano i quattro grandi gruppi degli studî fatti nelle nostre scuole, cioè il gruppo degli studî filologici, storici, filosofici, pedagogici; quello degli studî fisici, chimici, matematici e di storia naturale; quello degli studî giuridici e politico-amministrativi; e quello finalmente degli studî anatomici, fisiologici e clinici.

I rappresentanti delle quattro Facoltà delle otto Università primarie posseggono dunque tutta la competenza desiderabile, non solo per gli istituti universitari, ma anche per quelli della istruzione secondaria e primaria.

Così, adottando per intero il sistema elettivo e non a metà, come fa la legge proposta, si trovano costituiti i collegi elettorali, che sarebbero le Facoltà universitarie; si trovano nella consuetudine le terne che si preparano da Corpi competentissimi e composte di persone competenti; e si ha la elezione del Ministro fatta sulle terne delle Facoltà, alle quali terne vorrei tolta la qualità che dà nella [posizione

relativa il numero dei voti, onde resti completamente libera al Ministro la scelta.

Si avrebbe per tal modo un Consiglio composto di 32 membri come propone l'Ufficio Centrale, ma tutti elettivi, e tutti nel tempo stesso eletti dal Ministro, aventi tutti perciò la stessa origine dalla elezione fatta con un metodo semplicissimo, e già conosciuto, perchè almeno in alcune Università da molto tempo è praticato.

Varierebbe soltanto il criterio della scelta in ragione dell'accresciuta importanza dell'ufficio; si avrebbe così un Consiglio rivestito di una triplice autorità, cioè di quella personale del consigliere, di quella data dalla Facoltà e di quella riconosciuta dal Ministro.

Il Consiglio verrebbe diviso in quattro sezioni, corrispondenti alle quattro Facoltà classiche della Università italiana, cioè ai quattro grandi gruppi degli studî universitari, ai due gruppi degli studî liceali e al gruppo ginnasiale ed elementare.

Il Ministro nella scelta sulle terne potrebbe comporre quelle sezioni nel modo che meglio richiedono le esigenze del Consiglio.

Essendo otto le Università primarie, ogni sezione del Consiglio sarebbe composta di 8 membri, ed il Consiglio intiero di 32 scelti su 32 terne, cioè fra 96 professori ordinari. Nè per questo modo di composizione del Consiglio verrebbe diminuita la responsabilità ministeriale, la quale in sostanza non può nè deve diminuire; imperocchè il Consiglio è un corpo consultivo, che, sebbene a base elettiva, sarebbe nominato dal Ministro. E quando il Ministro fa proprio l'avviso del suo Consiglio puramente consultivo, è regolare che ne assuma la responsabilità.

Ma il modo di riforma da me proposto non si raccomanda solo perchè il Consiglio che ne risulterebbe soddisferebbe nella guisa la più completa alle attribuzioni del Consiglio stesso - le quali, ripeto, devono essere principalmente amministrative, ma eziandio perchè rialzerebbe il prestigio delle Facoltà universitarie, riferendo alle Università, cioè ai rappresentanti di esse tutta la responsabilità relativa all'andamento del pubblico insegnamento.

Nè questa considerazione è di poco rilievo; imperocchè la responsabilità collettiva delle facoltà ha una importanza maggiore di quanto a tutta prima apparisce. Adesso di responsa-

bilità collettiva o di corpo non ne esiste affatto; esiste ora soltanto una responsabilità individuale per la quale ciascuno provvede a sè ed alle cose sue, poco o nulla curandosi del corpo o dell'istituto al quale appartiene.

A ciò si deve che fra le nostre Università non vi sia quella bella e nobile gara nella quale si eccitano le forze produttive delle diverse scuole, il lavoro annuo delle quali dovrebbe formare l'argomento principale dei resoconti annui nelle sedute autunnali del Consiglio.

In quelle sedute, oltre ai provvedimenti da raccomandarsi al Ministro per il nuovo anno, dovrebbe essere esaminata la giurisprudenza scolastica per quelle modificazioni che durante l'anno scolastico passato fossero state raccomandate o utilmente adottate dai Consigli accademici universitari, o dai Consigli scolastici provinciali onde confermarle, uniformarle o modificarle secondo che giudicasse opportuno il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione. Si eviterebbero così anche quei mutamenti e quei traslocamenti che durante il corso scolastico nuocono al buon andamento degli studî.

Il Consiglio superiore dovrebbe pur considerare le ragioni per le quali in certe scuole apparisce difetto di lavoro, onde rimuoverne le cause, se ve ne fossero, e dare autorevoli eccitamenti se occorressero.

Il Ministro sarebbe in rapporto coi rappresentanti responsabili dei maggiori istituti dipendenti dalla sua amministrazione; e per tal modo sottratto a quelle influenze personali, le quali raro è che siano tanto disinteressate da far posporre sè e la scuola propria all'interesse generale dell'istituto al quale si appartiene, e degli altri istituti pari.

Si avrebbe perciò, se non una economia nelle spese, che forse non è impossibile, certo una migliore ripartizione del denaro stanziato per la pubblica istruzione.

Si stabilirebbero quei rapporti che ora non esistono, ma che dovrebbero esistere fra i grandi e storici centri della coltura nazionale, quali sono le nostre Università primarie.

Finalmente si compirebbe un atto di decentramento amministrativo, di quel decentramento tanto desiderato e sì lungamente promesso, che, a mio avviso, nel sistema parlamentare forma, senza dubbio, la base più solida del miglioramento delle nostre amministrazioni.

Dopo ciò, rifletta il Senato, che per la legge proposta rimarrebbe nel Consiglio superiore di Pubblica Istruzione lo stesso fondamentale difetto: che il Ministro nella scelta dei suoi 16 membri e nella composizione della Giunta, che sarebbe il Consiglio effettivo, avrebbe quella stessa condizione che gli faceva rieleggere i sorteggiati per la legge Casati, cioè l'influenza inevitabile delle considerazioni politiche.

Rifletta alla complicità elettorale rimasta anche nella proposta della Commissione, che pure ha voluto semplificare quella molto maggiore della proposta ministeriale. Si rifletta all'inconveniente della diversa origine dei consiglieri, ai diversi e svariati criteri della elezione e alla mancanza assoluta di scopo, che per tal modo avrebbe una riforma che ormai è necessaria, e si apprezzeranno, io spero, facilmente le ragioni per preferire il modo di riforma che io propongo e che raccomando al Senato ed al Ministro.

Alla semplicità dell'elezione questo modo aggiunge tutte le garanzie volute dal Ministro, tutta la competenza maggiore e tutta la maggiore autorità che può desiderarsi nel Consiglio, ed inoltre si rialzerebbe molto l'importanza delle nostre maggiori Università, non solo per ragioni relative ad esse stesse, ma anche per la responsabilità che i loro rappresentanti avrebbero nell'andamento della cosa pubblica relativo all'istruzione ed educazione nazionale.

L'articolo 6 del progetto di legge parla d'indennità e compensi ai consiglieri da fissarsi con decreto reale.

A questo proposito io debbo notare che non comprendo le ragioni per le quali il Ministro crede di dover retribuire, e retribuisce di fatto, l'ufficio di preside e direttore delle scuole degli ingegneri, di quelle d'agricoltura e veterinaria, e non l'ufficio di preside di Facoltà nelle Università, commettendo così la sconvenienza e l'ingiustizia di tenere in minor conto uffici che non hanno, nè devono avere importanza minore.

Colla mia proposta apro al Ministro il modo di riparare a questo inconveniente già da me lamentato altra volta, e con un aumento di spesa sul Bilancio attuale di sole 3 o 4 mila lire, accordando una retribuzione di lire mille per il duplice ufficio di preside e consigliere del Consiglio superiore.

Prevedo una obiezione che si può fare alla

mia proposta, che cioè non sarebbero rappresentate nel Consiglio le scuole degli ingegneri, le scuole e gli istituti tecnici, le scuole farmaceutiche e le veterinarie.

È vero; ma neanche nel progetto della Commissione sono rappresentate le scuole di belle arti, ed è ragionevole; imperocchè le scuole speciali debbono avere Consigli speciali. Per le scuole degl'ingegneri può aversi un Consiglio composto dei rappresentanti di quelle scuole, e da questo Consiglio possono considerarsi rappresentati competentemente gl'istituti tecnici. Nè ciò porterebbe aumento di spesa, perchè i direttori di queste scuole sono già retribuiti; si tratterebbe solo di aggiungere o di regolare una funzione che essi hanno già, e di formare una sezione a sè del Consiglio superiore.

Colla mia proposta io non ho inteso che siano rappresentate tutte le scuole, ma solo di far rappresentare gl'interessi scolastici da persone, che fossero competenti in ogni disciplina insegnata.

Le scuole veterinarie e farmaceutiche possono considerarsi come attinenti alla Facoltà medica e quindi possono essere bene rappresentate dai presidi di quella Facoltà.

Dopo ciò io accetto che il Consiglio si riunisca due volte all'anno, una nelle ferie pasquali, che possono allungarsi un poco, sopprimendo quelle sconvenientissime del carnevale; l'altra nelle ferie autunnali, per fare (mi si permetta la frase, che riassume tutto) il consuntivo dell'anno passato, e il preventivo scolastico dell'anno seguente.

Non ammetto la Giunta, e per conseguenza nemmeno le riunioni mensili, perchè ammettendo la Giunta, si ammetterebbe che essa fosse il Consiglio di fatto; ed ammettendo le riunioni mensili, non si farebbe che distrarre dall'insegnamento professori, i quali si recherebbero al centro per trattare piccoli affari che debbono esser risolti dai Consigli accademici, presieduti dai rettori se si riferiscono alle Università, e dai Consigli scolastici, presieduti dal Prefetto, assistito dal provveditore agli studj, se si tratta di cose relative a scuole secondarie e primarie.

E così preferirei, perchè io sono di quelli che credono che dal Centro si governi, ma non si amministri bene.

Le sedute mensili sono dunque inutili non

solo, ma anzi dannose al buono e rapido andamento delle cose; non han perciò ragione d'essere; tanto più che la Giunta toglierebbe al progetto di legge ogni carattere di riforma, e mi farebbe preferire la conservazione dell'attuale modo di Consiglio. Preferirei cioè di conservare il Consiglio, non secondo la pratica usata, ma secondo lo spirito della legge Casati, se non mi guidasse un criterio speciale, quale è quello di rialzare l'importanza delle Facoltà delle Università primarie, costituendo un Consiglio che sia al tempo stesso tutto elettivo e tutto scelto dal Ministro, e formato di persone indipendenti, perchè pervenute al massimo grado della carriera scientifica, cioè di professori ordinari in Università primarie e competenti nelle cose amministrative di ogni scuola, non che in ogni questione nella quale piaccia al Ministro di avere l'avviso di persone competenti nelle materie sulle quali voglia avere consiglio.

Ha dunque due lati la mia proposta: comporre il Consiglio di consiglieri i meglio competenti nelle cose relative al Consiglio, e rialzare il prestigio dei grandi Corpi universitari, conservando al tempo stesso al Ministro la nomina del suo Consiglio, e adottando per tutti il sistema elettivo.

Mi si permetta ancora un'altra osservazione relativa all'articolo 8 dell'Ufficio Centrale, e 2 del Ministro, per la formazione della *Presidenza* e delle *Commissioni* destinate alla scelta dei professori.

Io non posso a meno di notare che la difficoltà per la buona nomina dei professori non sta nel modo da seguire per la nomina delle Commissioni esaminatrici, o nel metodo onde si conducono le pratiche per la scelta dei professori, ma principalmente sta nel numero soverchio che occorre di sceglierne e nella retribuzione troppo tenue che si può offrire. Da un lato la richiesta è, come suol dirsi, maggiore della offerta; dall'altro le risorse di una libera professione lusingano i valenti assai più di una cattedra speciale in una Università secondaria, o anche di straordinario in una Università primaria.

Qui pure potrebbe farsi la questione relativa alla convenienza per tutti di trasformare le Università secondarie. Ma capisco che non è opportuno di entrare ora in così grave argomento.

Se però si circonda, e giustamente, di tante precauzioni la nomina dei professori che non possono considerarsi come impiegati nel senso vero della parola, ma come funzionari pubblici nella guisa stessa della magistratura; se a ragione si vuole rendere sempre più difficile il conseguimento dell'ordinariato, non vedrei perchè, quando i professori hanno raggiunto il più alto grado dell'insegnamento, qual è l'ufficio di professore ordinario in una Università primaria, non dovesse credersi di poter riferirsi a loro soltanto la capacità di additare al Ministro le persone per il Consiglio superiore.

Non prevedo l'obbiezione, che per tal modo si avrebbe l'apparenza di monopolizzare la pubblica istruzione, perchè una tale obbiezione non la crederei seria.

Finalmente mi si consenta una considerazione di natura politica.

Lo Statuto ammette diverse categorie per l'onore del Senato.

Le alte cariche della Magistratura, dell'Amministrazione della Marina, della Guerra hanno la loro categoria nello Statuto.

Gli insegnanti, raggiunto il grado di ordinario nelle Università primarie, non hanno grado superiore nella loro carriera, e il Corpo degli insegnanti non è giusto che di fronte allo Statuto abbia minore importanza degli altri Corpi dello Stato, e non abbia quindi una categoria che lo comprenda.

Non considero quella riconosciuta a certe Accademie, alle quali non può accordarsi importanza maggiore di quella che si deve alle Università primarie.

Ma esiste una categoria pei membri del Consiglio superiore. Modificando nel senso da me raccomandato la composizione del Consiglio superiore, senza toccare lo Statuto, si allarga non solo, ma col carattere della eleggibilità, una categoria molto importante per la scelta dei Senatori, imperocchè avrebbero titolo all'onore del Senato quei professori che ebbero per due volte, cioè per sei anni, come mi pare richieda lo Statuto pei membri del Consiglio superiore, la fiducia delle Facoltà universitarie e del Ministro.

Dopo sei anni ammetterei la così detta contumacia legale.

Terminando, io prego il Senato a considerare che, poichè questo disegno di legge deve

tornare alla Camera per le emende introdotte dal nostro Ufficio Centrale, meglio è che vi torni per modificazioni maggiori, cioè di sostanza. Le quali modificazioni io raccomando al Senato ed all'onor. Ministro, riassumendole in una diversa redazione dell'articolo 2. del progetto in discussione, il quale verrebbe così formulato:

Art. 2. Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione è composto dai 32 presidi delle otto Università primarie del Regno, i quali sono nominati dal Re sulla proposta del Ministro, che li sceglie nelle terne formate dai professori ordinari delle Facoltà, convocate in adunanza speciale.

Il Consiglio è diviso in quattro sezioni corrispondenti alle quattro Facoltà universitarie.

Si riunisce due volte all'anno presso il Ministro, cioè nelle ferie pasquali ed in quelle autunnali.

Il duplice ufficio di preside e di consigliere dura tre anni, può essere confermato soltanto una seconda volta ed è retribuito con lire mille all'anno.

PRESIDENTE. Prego il signor Senatore Magni d'inviare il suo emendamento al banco della Presidenza.

Giuramento del Senatore

conte Angelo Martinengo di Villagana.

PRESIDENTE. Mi viene ora riferito che si trova nelle sale del Senato il nuovo Senatore signor conte Angelo Martinengo di Villagana, i cui titoli furono convalidati in una delle precedenti sedute.

Prego i signori Senatori Cantoni e Sanseverino di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'Aula il conte Angelo Martinengo di Villagana, presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Martinengo di Villagana del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora si riprende la discussione.

La parola spetta al signor Senatore Caracciolo di Bellà.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Dopo il dotto ed elaborato discorso che il Senato ha udito, io starò contento a sommettervi poche osservazioni, prendendo le mosse dalla Relazione con cui l'onorevole signor Ministro ha accompagnato la presentazione di questa legge al Senato, e da quella del nostro Ufficio Centrale.

Le ragioni che indussero il Ministro alla presentazione di questa legge hanno un doppio carattere, uno cioè di legalità, l'altro di merito della proposta medesima.

Il motivo di conferirle forma legale, non potrà sfuggire certamente all'apprezzamento del Senato, poichè essa riunisce le tre sezioni del Consiglio superiore istituito al 1859 dal Ministero dei pieni poteri, e dalla Dittatura di Palermo al 1860 e da quella di Napoli al 1861. Oltrechè le modificazioni che per decreti successivi sono state arretrate al Consiglio superiore d'istruzione pubblica, possono anche far dubitare della legalità e della sua validità costituzionale, così come esso funziona al presente. Quindi innanzi tutto, e principalmente per questa considerazione, io ringrazio il signor Ministro di avere presentata una legge, la quale in verità è la prima volta che viene ad essere discussa nel Parlamento italiano. Egli è però con mia grande soddisfazione che io intesi dall'illustre mio amico, il Senatore Magni, discuterla ampiamente in tutte le sue parti e propugnare un sistema elettivo e liberale, che trasformerebbe sostanzialmente il Consiglio superiore.

Io fo plauso al suo concetto, e sarei anche disposto a dargli favorevole voto, quando il concetto del temperamento da lui proposto fosse coordinato colle altre parti della legge.

Il che vedremo se sarà possibile dopo la risposta che vorranno dargli il signor Relatore dell'Ufficio Centrale e l'on. signor Ministro della Pubblica Istruzione.

Era ben natural cosa che dovendo presentare all'approvazione del Parlamento questa costituzione legale del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il Governo studiasse le riforme più desiderate del pubblico servizio, ch'egli credeva di dovervi soprarrecare. Prima e principale di queste riforme fu l'introduzione del principio elettivo nella sua composizione. E

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1880

tal riforma assai liberale credo che non possa in massima essere rigettata dal Senato.

Per altro non saprei accostarmi al concetto espresso nella Relazione dell'on. sig. Ministro, di dover cioè ritenere il principio dell'elezione nella formazione, del Consiglio, e la rappresentanza universitaria, come il riconoscimento di un diritto appartenente alle Università istesse; poichè se questa rappresentanza fosse il riconoscimento di un diritto, capisco anch'io che in certo modo il Consiglio superiore di pubblica istruzione verrebbe a mutar natura, e diventerebbe quel Corpo legislativo a cui alludeva in una parte del suo discorso l'on. Magni.

I Governi liberi sono così costituiti di lor natura, che tutto quello che emana dalle elezioni e dal suffragio dei più ha una autorità superiore a quella che viene dal potere esecutivo. Quindi se il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica dovesse essere tenuto in conto di una espressione, di una sanzione di codesto diritto, a me parrebbe che in tal modo esso verrebbe ad arrogarsi un'autorità superiore al Ministro stesso, il che si dovrebbe ad ogni costo evitare.

Il sistema elettivo nel Consiglio superiore non deve essere considerato che come un mezzo di provvedere in modo più utile e più addottrinato all'assistenza del Ministro nel governo dell'insegnamento nazionale. E con ciò cade l'opposizione principale che vien fatta dalla lucida ed elegante Relazione dell'Ufficio Centrale all'accettazione di tal riforma; poichè, riconoscendosi l'elezione nella formazione di quell'alto Consesso non come un diritto, bensì come un metodo migliore per il pubblico servizio, e ove non vengano ad esser mutati la natura ed il carattere della sua formazione, sotto questo punto di vista la riforma viene ad essere irriprensibile.

Senonchè l'illustre Relatore dell'Ufficio Centrale dichiara nel principio della sua scrittura di volersi preoccupare della composizione e non delle attribuzioni specificatamente considerate del Consiglio.

Ora, in verità io non comprendo come questo possa avvenire; non comprendo come si possa determinare la scelta del mandatario senza esaminare la qualità del mandato.

Non comprendo come si possa prendere ad esame il rapporto che passa fra una cosa e

l'uomo che la dee fare, senza conoscere i due termini del rapporto.

L'Ufficio Centrale non esamina in un modo specifico e determinato che una sola delle attribuzioni del Consiglio, cioè, quella che riguarda le Commissioni esaminatrici istituite con Decreto del 23 maggio 1875; ed ha a buon diritto ristabilito l'antica disposizione del 13 novembre 1859, ma non so il perchè, dopo averla fatta rinascere, l'ha poi decapitata immediatamente dopo, togliendo via la facoltà di far presiedere questa Commissione da un Consigliere.

A dir vero, non ho trovato, nè nella Relazione dell'Ufficio Centrale, nè in quella del signor Ministro, nessuna ragione che giustifichi siffatta decapitazione.

Una buona ragione ci sarà evidentemente, ma non credo che il Senato possa esser disposto ad accettare tal mutamento, finchè non conosca qual sia il motivo per cui fu divisato.

Ma tale è la forza deduttiva e la necessità del ragionamento, che il Relatore dopo di aver dichiarato di non volere attendere alla composizione del Consiglio superiore, e non averne esaminato che uno solo degli attributi, entra poi addirittura a giudicarne il contenuto in un modo sintetico e complessivo, dicendo che a suo avviso esso non deve considerarsi come un Istituto scientifico, ma bensì come un Istituto amministrativo.

In verità anche questo io non intendo. Di Consigli amministrativi nell'azione centrale del Governo, io non credo ce ne abbia che un solo, cioè il Consiglio di Stato.

I Consigli che circondano l'opera dei Ministri nei varî loro Dicasteri, sono tutti scientifici o tecnici che dir si voglia.

Tale è il Consiglio superiore dei lavori pubblici, tale il Consiglio superiore della guerra, tale altresì quello del contenzioso diplomatico presso il Ministero degli Esteri.

Sono Consigli destinati non ad altro, che ad aiutare il Ministro nella parte dottrinale, nella parte speciale delle sue alte incombenze; e la necessità di un Consiglio di tal genere si fa sentire specialmente per il Ministro della Pubblica Istruzione, attesa la natura universale, la natura complessiva del mandato di questo Ministero.

Certo non vi è uomo per quanto alto, per quanto vasto si volesse immaginare il suo in-

telletto, che possa da sè solo abbracciare e comprendere tutto quello a cui deve giungere con la sua mente un Ministro della Pubblica Istruzione.

E che la natura della istituzione sia tale, apparisce anche dalla semplice lettura dei nove articoli della legge Casati, che assegnano le attribuzioni del Consiglio superiore, presso di cui sono anche ordinate una Giunta archeologica e di belle arti, ed una Giunta esaminatrice per le licenze liceali.

Il Ministro stesso, secondo è prescritto nell'art. 2 del progetto primitivo, secondo, credo, sia anche adoperato nella pratica, consulta pei regolamenti e per tutte le altre questioni importanti dell'insegnamento le varie Facoltà, affinchè intorno alle più gravi questioni socorra il parere della scienza.

Ma nella pratica credo intervenga, ed anche è naturale che intervenga, che i pareri di queste varie Facoltà siano spesso discrepanti tra loro.

A cosiffatta mancanza di ordine, di coesione che manifestasi nelle informazioni che oggidì è obbligato a ricevere il Ministro, si sopperisce appunto attuando un sistema elettivo, per cui le varie Università, o meglio le varie Facoltà universitarie sono rappresentate insieme e vengono dialetticamente unificati i loro criteri, ondechè i diversi punti di vista, che possono venire nella divisione del lavoro scientifico dalle varie parti dell'insegnamento pubblico, sono coordinati in modo, che il Ministro dell'Istruzione ne può cogliere con vista sintetica il maggior beneficio.

Se non che la Relazione dell'Ufficio Centrale con un acume ed una elevatezza di considerazione che è tutta propria di chi la scrisse, dice: badate, che non si tratta nel pubblico insegnamento di far pure uomini tecnici e uomini scienziati; si tratta anzi e soprattutto di far l'uomo ed il cittadino.

Or questa, onor. Giorgini, non è incumbenza amministrativa. È una parola che vuol dir molto, vuol dire, secondo me, descriver a fondo tutta la civiltà intellettuale del paese. Ma non è bisogno di aziende amministrative, riguarda, secondo me, precisamente quella istruzione che è detta secondaria, quando sia altamente e largamente praticata.

Rem tibi socraticae poterunt ostendere cartae.

Questa specie di studî i nostri antichi la chia-

mavano *umanità*; ed aveano ragione, poichè se gli altri studî svolgono ed erudiscono certe speciali facoltà e attitudini dello spirito, gli studî classici servono invece allo svolgimento di tutte le facoltà atte a costituire l'umana natura; epperò tali studî si addomandano umanitari, appunto perchè rispondono a quell'alta aspirazione dell'onorevole Giorgini, a quel bisogno supremo di formar l'uomo e il cittadino.

Io per me son di credere che un certo livello un po' basso, in cui si contiene l'opinione pubblica del paese nostro, che si scorge segnatamente nella burocrazia e nel giornalismo insieme collegati, una certa maniera gretta, tapina, angusta di giudicare gli uomini e le cose, proviene appunto dallo scadimento in cui sono fra noi gli studî classici secondari.

Sono questi studî, sono le scuole latine germaniche, i ginnasî, che hanno fatto in grandissima parte la grandezza del popolo tedesco. E non ho bisogno di ricordare ai miei onorevoli Colleghi quanta parte gli studî classici abbiano nella civiltà e grandezza del popolo Britannico.

Tutti sanno quali siano i difetti che patisce oggi in Italia questa parte specialmente della pubblica istruzione, che è la media e secondaria. E una riforma, un più felice avviamento di siffatti studî, è un nuovo beneficio, un nuovo dono che l'Italia aspetta da Francesco De Sanctis.

Io spero che l'onorevole signor Ministro vorrà rivolgere tutta la sua attenzione a tanta parte del pubblico insegnamento, che, secondo me, forma il nerbo e la sostanza della pubblica istruzione.

Non nego l'importanza dell'insegnamento scientifico, sovra tutto in questi tempi in cui le scienze - e specialmente le naturali - hanno preso un così grande incremento, che le loro divisioni e partizioni, non che le loro affinità, si rinnovano continuamente. Ma la base e il fondamento dell'educazione e della civiltà, la disciplina *dell'uomo, del cittadino* (come ha detto eloquentemente l'onorevole Senatore Giorgini) sta nell'istruzione secondaria classica; ed a questo compito io richiamo specialmente la attenzione dell'onorevole signor Ministro, poichè abbiamo la buona fortuna di vederlo su quel seggio.

Ritornando ora all'esame degli articoli della

legge, non si comprende davvero a prima vista, perchè l'Ufficio Centrale, nel rimutare l'articolo 1° del disegno ministeriale, ne abbia tolto l'obbligo della equa rappresentanza nel Consiglio di tutti i rami e gradi principali dell'insegnamento, e l'obbligo conseguentemente di dividere il Consiglio stesso in più sezioni.

Siffatta condizione esiste anche nella legge Casati. Se non che nella legge Casati è libera, mentre nel nuovo disegno del Ministero sarebbe obbligatoria. A prima vista ho detto che ciò io non comprendeva, per altro l'ho compreso poi leggendo più giù l'art. 7, che definisce quali siano le attribuzioni riservate al Consiglio plenario.

Tali attribuzioni sono così assottigliate, così stremate, che se ne esclude ogni provvedimento, ogni mansione speciale che riguardi l'istruzione secondaria e primaria, di guisa che cotesto Consiglio plenario, invece di rappresentare tutti i rami dell'istruzione, non è che un magistrato dell'alto insegnamento.

Credo che questa sia la ragione per cui l'obbligo che ho detto di dividere il Consiglio in sezioni non è stato preso in considerazione dal nostro Ufficio Centrale.

Ne toccherò di nuovo quando verrò all'esame di questo articolo 7.

L'Ufficio Centrale non manda buona neppure all'iniziativa del Ministro un'altra considerazione che si trova nella riforma, quella cioè di emancipare la scienza, e di renderla indipendente da ogni influsso, da ogni ingerimento di parti Parlamentari.

Pure è da credere che questa sia una delle vive ragioni per le quali forse il Governo si è indotto a proporre la legge in Parlamento.

Si attenda che io parlo di emancipazione della scienza, non parlo di privilegi e di autonomie Universitarie; chè ben comprendo come il tempo di questi privilegi e autonomie sia passato, poichè il trionfo del libero esame ha reso inutili le garantigie locali; poichè la libertà s'irradia dal centro stesso della civiltà nazionale, è fuori di luogo il volerla cercare qua e là nei varî punti della sua periferia.

Ma io voglio la scienza emancipata in altro senso; vale a dire, sottratta alle fazioni politiche e parlamentari.

L'onorevole Giorgini adduce come ragione della sua indifferenza per il pericolo d'influenze

politiche la breve durata di un Ministro della Pubblica Istruzione. È verissimo; i Ministri della Pubblica Istruzione in Italia non hanno durata, in media, maggiore di un anno.

Ma mi ricorda di aver udito dire dal Conte di Cavour che *per far l'Italia* (e ciò dicendo dimenava le mani a questo modo) *ci vogliono strati di Ministri*; il che vuol dire che se l'uomo passa, lo strato rimane, il partito perdura, e con questo strato e con questo partito perdurano le influenze parlamentari, tenaci, insistenti, a cui il Governo dee sottrarre l'apostolato della scienza e il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Anche per questa parte adunque, la riforma è da accettare; e il Senato comprenderà la convenienza di cedere a certi desiderî, a certe impressioni che perdurano, comechè sia ingenerate, in modo che l'opinione pubblica ne sia soddisfatta.

Ma se è mestieri di resistere agl'ingerimenti ed alle impressioni politiche, è mestieri anche di resistere agl'ingerimenti ed alle impressioni universitarie.

Il mio amico, l'illustre Senatore Magni, vorrebbe che il Consiglio superiore di pubblica istruzione sia composto esclusivamente delle rappresentanze delle otto Università primarie del Regno.

Ora, io gli faccio osservare che sotto questo rispetto veramente la sua proposta è men liberale di quella del Governo, e anderebbe forse modificata ed ampliata; poichè il Governo nel proporre che la metà del Consiglio superiore d'istruzione pubblica sia elettiva e rappresentativa delle facoltà, non esclude le facoltà secondarie e non esclude anzi dalla funzione elettorale nessuno dei professori. Ond'è più larga e democratica da questo punto di vista. Forse il pensiero dell'onorevole Senatore Magni sarebbe - e parmi che lo abbia accennato nel corso del suo ragionamento - che siffatte Università secondarie dovrebbero essere trasformate sostanzialmente. Peraltro ha subito soggiunto, che non credeva utile nè opportuno di promuovere oggi tal discussione.

Finchè dunque siffatte Università esistono ed esistono nelle condizioni presenti, in verità non mi parrebbe giusto o almeno non mi parrebbe equo che fossero destitute di quel diritto, o per meglio dire di quell'ufficio, a cui sono am-

messe le altre otto Università primarie italiane.

Salutiamo adunque con vera soddisfazione l'avvento della rappresentanza scientifica nella formazione del Consiglio superiore. La scienza è tal cosa che da un Governo libero essa non deve esser mai temuta.

È progressiva, ma progressiva senza salti, liberale ma prudente, attesa la natura riflessiva e lenta dei suoi metodi. E noi vediamo che presso tutte le nazioni civili una parte scientifica elettiva è stata assegnata nei Consigli di questo genere, anche in Francia sotto il regime napoleonico.

È inutile il ricordare quanto sia generale la partecipazione del movimento nazionale nella Istruzione Pubblica in Inghilterra. Anche in Germania il Rettore dell'Università è elettivo, e i Senati accademici hanno gran parte delle attribuzioni, che presso di noi sono conferite al Consiglio superiore.

E senza andare a cercare esempi oltremonte, anche da noi abbiamo le varie proposte di riforma che sono state fatte e che poi, per ragioni indipendenti dalla stessa materia legislativa non hanno potuto essere discusse in Parlamento. Il procedimento elettivo, in maggiore o minor misura, era posto anche dal progetto Matteucci del 1862, dall'altro del Natoli, e anche da quello dell'onorevole nostro collega Amari, se non vado errato. In questi progetti, in maggiore o minore proporzione, in più o meno ampia forma, il principio elettivo nel Consiglio era compreso. Senonché la Relazione dell'Ufficio Centrale, dopo avere enumerate le varie ragioni per cui crede che il sistema elettivo costituisca un pericolo, conchiude in modo inaspettato, accettando in massima e a certe condizioni il principio stesso.

E questa conclusione non è l'effetto in esso d'una lodevole rassegnazione, mainò. Essa vede un correttivo ai pericoli già descritti in una proposta che fa parte dello schema ministeriale, quella cioè dell'istituzione di una Giunta a cui sarebbero affidati gli affari correnti.

È naturale che non riconoscendo l'esistenza dei pericoli, io non vegga la necessità del rimedio. Onde a me pare che l'istituzione di questa Giunta sia un soprappiù, sia un elemento perturbatore al buon andamento delle funzioni regolari del Consiglio superiore; tanto

più che la proposta dell'Ufficio Centrale non ne definisce le attribuzioni, non le definisce in alcun modo. Forse è suo pensiero che alla Giunta siano assegnate le attribuzioni che appartenevano, secondo la legge del 13 novembre, a tutto quanto il Consiglio, e che gli furono tolte per effetto dell'articolo 7 che le restringe in quattro capi, in cui sono contenuti gli argomenti di massima riserbati alle riunioni plenarie del Consiglio medesimo.

Tale è forse l'intendimento dell'Ufficio Centrale, ma per fermo non vi è alcuna disposizione nella legge che stabilisca le attribuzioni della Giunta esser queste, o più veramente altre, e sarebbe pur necessario il dirlo.

Vero è che il 1° articolo suona così:

« Le disposizioni della legge del 13 novembre 1859 concernenti il Consiglio superiore della pubblica istruzione, avranno vigore in tutto il Regno colle modificazioni seguenti ».

Ma i 9 articoli che definiscono le attribuzioni del Consiglio superiore nella legge Casati sono modificati. Sono modificati dall'articolo 7 del progetto che le limita a quei quattro capi che ho indicati, quindi vanno indietro tutte quelle attribuzioni che la legge del 13 novembre assegna al Consiglio superiore, s'intende il Consiglio plenario intero. In ogni modo a questa istituzione della Giunta andrebbero annesse due condizioni.

La prima che si dovesse tenere per la formazione della Giunta lo stesso modo che si tiene per il Consiglio superiore, cioè che la metà di esso dovesse essere presa fra i Membri elettivi, e l'altra metà fra i Membri nominati dal Ministro; altrimenti la riforma che il Governo propone andrebbe in fascio, e non vedrei più l'utilità di votare questa legge, se ciò che il Governo concede da una mano lo venisse poi a ritogliere dall'altra. Onde mi riservo, quando siano messi a partito gli articoli 6 e 7, di indicare quali ne dovrebbero essere, nel parer mio, le modificazioni; certo io credo che nè il Governo, nè l'Ufficio Centrale abbiano intenzione di volere far cosa che non sia perfettamente chiara e corretta.

Ma lasciando stare queste considerazioni subalternative, io mi associo pienamente a quanto ha detto l'onor. Senatore Magni, vale a dire che la istituzione della Giunta ristretta sia un fuor d'opera, e andrebbe piuttosto bandita.

In verità la proposta di essa era anche nel disegno Ministeriale.

E ragion volea che vi fosse, perchè non riunendosi il Consiglio che due volte l'anno, o non potendosi ad ogni modo effettuar riunione che a grandi intervalli, perchè una parte dei Consiglieri che debbono assistere ai suoi lavori, sono professori i quali debbono attendere al loro ufficio in altre parti del Regno, era natural conseguenza di ciò, che per lo spazio diminuito del tempo disponibile, le attribuzioni del Consiglio venissero ad esser ristrette.

Ma io per parte mia credo anzi che le attribuzioni che concede al Consiglio superiore la legge Casati, commentate, spiegate, ampliate dai regolamenti Bonghi, siano eccessive, siano troppo minute, e ragguagliate, entrino in troppi particolari burocratici, e che ciò non convenga al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, atteso l'ordinamento che regge presso di noi il pubblico insegnamento. Però, ove prevalesse il mio voto, quello cioè di vedere esclusa dal progetto di legge la formazione della Giunta permanente, io vorrei rinviare all'Ufficio Centrale l'art. 7 della sua proposta, affinchè vedesse se non sia il caso di meglio studiare quali siano le incumbenze che possono appartenere al Consiglio, poichè in verità, così come esse sono definite dall'art. 7, sarebbero troppo poche, e troppe quelle che gli si attribuiscono con la legge del 13 novembre sminuzzata ed ingombra coi decreti del 1874. In effetto, in questi quattro capi dell'art. 7, meno il primo e l'ultimo che riguardano l'insegnamento in generale, gli altri due si rivolgono in modo speciale senza più all'insegnamento superiore, e nulla non vi ha che si riferisca alla istruzione secondaria ed alla primaria.

Io vorrei che queste due appartenenze dell'insegnamento secondario e del primario fossero contemplate fra le altre mansioni del Consiglio, vorrei che la risoluzione delle questioni di massima e delle questioni disciplinari, come fu fatto per l'insegnamento superiore, gli fosse attribuita altresì per gli altri due gradi dell'insegnamento, e che fosse esclusa da questo preteso disbrigo di affari correnti la Giunta, che è proposta dal Ministro e dall'Ufficio Centrale.

In generale, o Signori, io mi diffido dell'opera dei Consigli, quando essi devono diventare esecutivi in fatto di amministrazione, me

ne diffido per questa ragione, che ogni corpo collettivo è di sua natura irresponsabile, e la responsabilità deve appartenere al Governo.

In altri paesi anche più inciviliti del nostro esistono delle Giunte di questo genere. In Inghilterra vi è il *Comitato di educazione*, ma questo è il Ministero stesso dell'Istruzione, poichè non vi è chi ignori come il sistema d'insegnamento inglese sia tutto volontario e spontaneo, affidato alle Università ed alle Società nazionali. Conseguentemente quel tanto che appartiene al Governo, dal 1839 in poi, in fatto d'istruzione secondaria e d'istruzione primaria vi è affidato a un Comitato d'educazione; ma esso è autonomo, esiste cioè per sè medesimo. Non è dipendenza di tutto un ordinamento burocratico. Anche negli Stati germanici vi è la *sezione degli studi*, che è una parte del concistorio del Ministero dell'Istruzione, il quale attende anche ai culti ed alla sanità pubblica; ma cosiffatta sezione degli studi negli Stati germanici è dipendenza del Ministero stesso. I membri che la compongono in Prussia e negli altri Stati alemanni sono quasi funzionari del Ministro. Un di essi, verbigrizia, è addetto ai ginnasi, un altro al contenzioso, un terzo alla segreteria particolare del Ministro, e che so io.

Ma se delle istituzioni di questo genere funzionano in paesi i quali hanno un organamento diverso in tutto del nostro, non credo che possano allignare da noi senza creare dualismo e confusione; sarebbe un vincolo fra due sistemi incompatibili: quello cioè dell'istruzione rappresentativa e nazionale, e l'altro amministrativo e ufficiale che ci regge; sarebbe troppo o troppo poco: troppo come ufficio governativo, troppo poco come propaggine dell'insegnamento libero e nazionale.

Il capo responsabile, sindacabile dell'amministrazione pubblica d'insegnamento deve rimanere il Ministro. Il Ministro deve essere imputabile verso i poteri dello Stato e verso l'opinione pubblica del paese, come i suoi funzionari devono essere imputabili e sindacabili verso di lui.

Ogni istituto il quale possa attenuare e disgravare il Ministro di questa responsabilità, e disgravare i funzionari suoi da quella solerzia ed operosità che è necessaria per compiere il servizio pubblico, a me pare sia pernicioso.

La Giunta ristretta, secondo me, soprattutto

per il valore che acquisterebbe per effetto dei regolamenti che la renderebbero anche più inframmettente e preponderante, regolamenti con cui il Ministro stesso rovescerebbe sov'essa gran parte delle sue proprie attribuzioni, non gioverebbe certamente al regolare andamento della pubblica istruzione del paese, soprattutto perchè verrebbe a scemare ed a falsare quella responsabilità ministeriale che da noi è il pernio di ogni buon reggimento costituzionale.

Queste osservazioni io ho creduto di sottoporre al Senato; io non sono nè professore, nè scienziato, ma ho preso arbitrio di farle, perchè ho sperato che all'autorità mancante della mia parola potesse supplire il convincimento sincero e disinteressato.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. In tutti i Governi, ma soprattutto in quelli che si reggono a libertà, è inesorabile necessità l'introduzione dei Consigli più o meno permanenti per tutte le materie speciali, le quali formano un contingente a parte delle funzioni governative, e per le quali l'uomo che si trova alla testa dell'Amministrazione pubblica, per prestante, per addottrinato che sia, mal potrebbe bastare.

Quindi è necessario che vi sia un Consiglio di Stato colle sue tre particolari Sezioni, un Consiglio del Contenzioso diplomatico, un Consiglio delle Miniere; dei Lavori Pubblici; della Pubblica Sanità e quindi un Consiglio dell'Istruzione Pubblica, del quale abbiamo ora ad occuparci.

Niuno in quest'Aula ha messo infatti in dubbio la necessità dell'esistenza di questo Consiglio superiore, benchè so che vi è qualcuno che professa un'opinione contraria.

Ed ora quale deve essere e quale è lo scopo che si propone il legislatore coll'istituzione di questi Consigli?

Due sono più specialmente i fini pei quali è necessario di avere un Consiglio, ed ai quali deve rispondere la sua costituzione. Quali sono questi fini?

Io mi permetterò di esprimerli col citarvi un passo di Napoleone I, voi lo sapete. Una delle più belle, delle più grandi concezioni, forse la più grande di tutte quelle di Napoleone, fu quella dell'Università, ed è quella infatti che ha sopravvissuto quasi immune ancora a tutte le altre

sue istituzioni, le quali hanno più o meno sofferto nel corso dei tempi che le ha trasportate via o per lo meno modificate. Egli diceva: « Je veux un Corps enseignant parce que un Corps ne meurt jamais, et qu'il y a transmission d'organisation et d'esprit. Je veux un Corps, dont la doctrine soit à l'abri des petites fièvres de la mode qui marche toujours quand le Gouvernement sommeille ».

Ossia è indispensabile che un Consiglio superiore non si lasci trascinare dalle cure popolari o dalle opinioni non maturate, ma è altrettanto indispensabile che esso marci e progredisca.

Sono infatti due le condizioni particolari alle quali deve rispondere un Consiglio dell'Istruzione Pubblica, come tutti gli altri Consigli che uno Stato fonda.

La prima è che non debba cedere a tutte le prime impressioni dell'opinione pubblica, la quale facilmente si lascia trasmodare e si lascia trasportare; la seconda poi è che questo Consiglio non si chiuda, perchè un Consiglio chiuso diventa per necessità un Consiglio dannoso, dal momento che la scienza, la società, progredendo, sarebbero in aperta collisione col Consiglio medesimo.

Come è composto ora il Consiglio superiore, poichè grazie a Dio un Consiglio superiore ancora esiste? Ve lo hanno detto con maggiore chiarezza ed autorità, che io nol sappia fare, gli onorevoli Oratori che mi hanno preceduto in quest'arringo.

Il Consiglio si compone di ventuno membri a seconda della legge 3 novembre 1859, i quali durano consiglieri per sette anni, e che ogni sette anni debbono rinnovarsi. Quindi alla stabilità certamente si era provveduto, ed alla progressività altresì; poichè dovendosi ogni sette anni rinnovare una parte dei consiglieri, si procedeva per turno, e la progressività si riscontrava appunto nel debito del Ministro di eseguire questo rinnovamento.

Mancava, è vero, nella legge una sola espressione, cioè quella la cui mancanza lamentava giustamente il Senatore Magni, che in questo momento veggo con piacere sedermi vicino; ed è, cioè, che non fosse resa obbligatoria la rinnovazione dei membri del Consiglio alla scadenza.

Io non voglio fermarmi lungamente su questo punto, poichè se difetto vi era, lo si riscon-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1880

trava nella legge; vedremo in seguito se si sia ben operato o no nel fare la scelta dei membri per il Consiglio superiore.

Da quale classe frattanto doveano essi prendersi? Meno cinque, si sceglievano dal Corpo insegnante, e come il Corpo insegnante è specialmente nelle Università, è dalle Università che di preferenza si traevano tutti, meno cinque.

È chiaro quindi che più che due terzi, su ventuno, sedici, anzi tre quarti, sono stati quasi permanentemente scelti dall'Università.

Quindi vi confesso che, se un elemento veramente deve non lagnarsi di non essere stato largamente rappresentato, è certamente l'elemento universitario, giacchè sedici su ventuno sono stati quasi permanentemente scelti nei Corpi universitari.

Dunque, se la scienza era necessità che fosse rappresentata in questo Corpo, certo che deve essere stata rappresentata; e sfido quei signori che leggono negli annuari come è stato composto finora il Corpo del Consiglio superiore, che provino che la scienza, la migliore, la più alta scienza del nostro paese, non sia stata rappresentata sinora in Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore ha tre mandati speciali: il mandato scientifico, il mandato giudiziario, il mandato amministrativo.

Io confesso che ho inteso con grande meraviglia che il mio amico Senatore Caracciolo abbia trovato che il compito del Consiglio sia specialmente d'indole scientifica.

Io vi confesso che leggendo quegli stessi articoli, che egli ha citato, della legge Casati, ho trovato che sono quasi tutti relativi a materie amministrative; e lo si apprende anche più specialmente dal regolamento del 1874, il quale fu emanato dal Bonghi il 29 novembre. Se non m'inganno, sopra 23 o 24 mansioni che vi si annoverano come proprie del Consiglio superiore, ve ne sono due giudiziali, due scientifiche e quasi venti amministrative.

Ed è chiaro perchè il Consiglio superiore si occupa molto meno della grande scienza, la quale, lasciate che ve lo dica liberamente, non si fa nè da un Consiglio nè da un Ministro; si fa dal talento, dalla distinzione degli uomini e dalle opinioni, dai dettati più o meno alti che questi uomini professano.

Sé voi sperate che l'istruzione e l'innalza-

mento delle Università venga dal Ministro e dal Consiglio superiore, lo sperate invano.

L'istruzione non può sorgere che dal bisogno che ne risente il paese, che l'incoraggisce col plauso, coll'apprendere e con l'apprezzarne i cultori; nasce dalla grandezza dei professori, i quali sappiano ispirarne l'amore e farla valere. Altrimenti, se voialtri la trattate con dei congegni più o meno meccanici e con questi pretendete crearla, vi ponete pur troppo su una falsa via e non riuscirete.

Non è dunque un compito scientifico che nella mia opinione ha il Consiglio superiore della Istruzione Pubblica. Esso ha più specialmente il mandato amministrativo; ed in questo sono ben contento di trovarmi d'accordo colla Relazione dell'Ufficio Centrale la quale afferma essere specialmente questo il compito particolare del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore, ossia la sua gestione, si esercita, si divide in tre sezioni secondo i tre grandi rami del nostro sistema d'insegnamento.

Tale era ed è ancora per legge il Consiglio superiore; ed ora ci si presenta una nuova legge come di riforma. Questa legge di riforma su che si basa?

Due sono gli elementi che attirano specialmente la mia attenzione contemplando questo progetto.

Il primo è un cambiamento fondamentale, e consiste in ciò che vi si introduce il principio dell'elezione collettiva invece di quella del Ministro. Su questo permettetemi di non parlare per ora, perchè mi riservo a discuterlo più tardi, in fine del mio discorso. Supporrò dunque per un momento accettato il sistema elettivo, del progetto di legge, e andrò oltre nell'esame delle conseguenze di questo sistema elettivo, come è stato designato tanto dall'onor. Ministro, o piuttosto dal suo predecessore il quale presentò la legge, quanto dal nostro Ufficio Centrale che lo ha in gran parte innovato, accettando però il principio della legge.

La seconda qualifica che io trovo nella riforma che ci si presenta è questa: che non veramente per legge, ma per via di fatto i sedici membri elettivi saranno tutti presi dal Corpo dell'Università.

Ho detto che non lo è per legge; perchè non ho trovato in nessun luogo per articolo di legge

scritto che i membri delle Facoltà non possano votare anco per individui fuori della Facoltà.

Ma infine, ciò succederà per via di fatto, ed è inutile che ne discutiamo, perchè è chiaro che si finirà per eleggere i membri del Corpo delle Facoltà e delle Università. Ed infatti il Ministro nella sua Relazione lo suppone, e lo suppone giustamente non altrimenti che lo faccia la Relazione, tale essendo anzi lo scopo della legge.

Avremo dunque sedici membri, giacchè l'onorevole Ministro accetta il progetto dell'Ufficio Centrale, avremo sedici membri del Consiglio superiore i quali saranno eletti fra i membri delle Università.

Ora permettetemi, o Signori, di farvi prima un'osservazione generica sulle condizioni delle nostre Università e della scienza fra noi in conseguenza dell'andamento che prevale nel paese e nell'opinione pubblica.

La politica disgraziatamente fra noi ha invaso tutto, e, lasciate che lo dica, uccide tutto.

Nel nostro paese non vi è che politica; non vi è più meriti amministrativi, non vi ha più considerazione di servigi, d'intelligenza, non vi è più scienza, non vi è più altro che politica.

E giacchè parlo della scienza, permettetemi di fare un confronto di quel che succede fra di noi e quel che succede negli altri paesi, che si reggono a Parlamento.

Non havvi un solo professore in tutto il Parlamento inglese. E quando Sir Domenich Corrigan, il più illustre medico e professore di Dublino aspirò a rappresentare la scienza alla Camera dei Comuni, mi ricorda ch'egli non ottenne neppure di poter essere eletto; talmente è lontana l'idea nei paesi che vivono a vita pratica d'introdurre l'elemento della scienza pura nell'azione pratica degli affari del paese.

Da noi invece si è dovuto fare una legge espressa restrittiva per il numero dei professori da introdursi nel ramo attivo del Parlamento. E dico soprattutto nel ramo attivo del Parlamento, nella Camera elettiva, perchè ognuno sa che la politica attiva, specialmente da noi, si fa solo in quel ramo del Parlamento, il quale esige quindi che l'uomo vi si dedichi interamente, e che ogni sua facoltà vi sia assorbita. Ora disgraziatamente, lasciate che ve lo dica, disgraziatamente per la scienza, è là dove sono attratti i più belli ingegni, i migliori professori;

e quindi la cattedra, la scienza e le Università ne rimangono deserte.

L'amico Magni mi soggiunge che i professori ammessi nel Parlamento elettivo sono 13; ma, anche il cardinalato si compone di pochi, e quanti non sono coloro che vi aspirano? Il maresciallato è di pochi, pure si usava dire: triste è quel soldato che non creda di avere il bastone di maresciallo nella sua giberna.

Tutti si dirigono i migliori ingegni alla politica; tutti sperano di arrivare a quel luogo prescelto che è il Parlamento.

Ora io, lasciate che lo dica, lamento profondamente questo disordine morale che esiste fra di noi; e, badate, o Signori, che quando io compiango il fatto, non intendo in alcun modo di farne una colpa, un appunto a quei professori i quali aspirano ad entrare nel Parlamento, imperocchè gli è evidente ch'essi sono attratti colà perchè colà solo trovano un sufficiente alimento alla loro attività, alla loro ambizione. Gli è che il paese non pregia abbastanza la scienza, non si anima abbastanza dello spirito universitario; è il vento, è la corrente che spinge al Parlamento i più preclari ingegni, perchè le nostre Università non offrono ancora una vita sufficiente che soddisfi all'ambizione, alle aspirazioni delle migliori intelligenze, le quali in qualunque altro paese non abbandonerebbero mai la cattedra per sedere in Parlamento, perchè la cattedra ha più vita, più animazione di quello che ne abbia la stessa politica.

So bene che questo è un fatto probabilmente transitorio; siamo nuovi alla vita politica e siamo stati noi, della vecchia generazione, tutti nella necessità di doverci occupare di politica. Se volete, ne farò io per primo il *mea culpa*.

Ma, Signori, se noi che ora ce ne andiamo, perchè io considero me quasi all'orlo della tomba, se noi commettendo qualche infedeltà alla scienza, non avessimo alla politica lavorato, a quest'ora non esisterebbe forse in Italia il Parlamento.

Quindi quello che può essere una scusa per noi - lasciate che ve lo dica - è un male per la nuova generazione e per le attuali Università, le quali offrono realmente o dovrebbero almeno offrire un campo vasto e largo alle intelligenze perchè non si gettino fuori della scienza ad una malsana politica.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1880

Orbene, questo fatto grave, che io lamento e compiangio sarà forse migliorato, attenuato dal momento che si introdurrà la nuova riforma?

Permettetemi di dirlo liberamente: io non ci veggo che un raddoppiamento del male.

Finora era la scienza, la quale si spingeva al Parlamento ed alla politica; adesso sarà la politica che si introdurrà dappertutto, in tutte le Facoltà, perchè è naturale che ognuno aspirerà piuttosto a trovarsi fra i prescelti ad essere ammesso al Consiglio superiore. Quindi le più belle intelligenze le devierete dalla scienza per buttarle in che? nell'amministrazione! — giacchè vel dissi: vuolsi riguardare il Consiglio superiore specialmente come un Corpo amministrativo.

Quindi sotto questo punto di vista io non credo che dalla progettata riforma veramente si avvantaggeranno la cosa pubblica e la scienza. È in nome anzi della scienza che io compiangio e combatto questa elezione dei professori delle Facoltà al Consiglio superiore e fatta dagli altri colleghi. Non solo voi perderete l'attività dei prescelti, ma voi obbligherete tutti gli altri elettori ad entrare nelle discussioni, nel campo delle pratiche amministrative, disertando le serene aure della scienza che professano.

Si è parlato della libertà. Signori, io sono un partigiano, grande, incorreggibile della libertà, anzi son perfino partigiano della libertà, dell'autonomia delle Università, e l'onorevole De Sanctis lo sa, dappoichè ho lottato molte volte con lui, od almeno mi son permesso umilmente di dirigerli delle osservazioni in una interpellanza, che gli rivolsi or fanno due anni, quando io ebbi il piacere di vederlo sedere in quel seggio di Ministro che si bene occupa.

Non entrerò certo ora nella quistione della libertà ed autonomia delle Università, poichè non voglio lottar col mio amico, l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, il quale trova che non vi ha possibile libertà ed autonomia da introdurre ai nostri di nelle Università.

Potrei provarvi che ve ne ha molta, e ben potrei combattere talune delle obiezioni da lui fatte, ma non voglio discostarmi in questo momento dal compito più particolare che ci occupa, quello dell'ordinamento del Consiglio superiore d'Istruzione pubblica.

Passerò dunque oltre ad altre obiezioni con-

tro la progettata riforma. Se voi introdurrete i professori, se voi introdurrete la scienza nel reggimento della istruzione pubblica, ed io credo che allora produrrete lo asservimento della scienza, il più grande male della scienza stessa.

Signori, la scienza non vive che di libertà; rendetela padrona, rendetela autoritativa, e diventerà dogmatica; e i dogmi tutti che altro fanno se non che uccidere la libera discussione e la scienza?

Le Università istesse, le Accademie divenute autoritarie hanno perseguitato la scienza, od almeno hanno combattuto le nuove opinioni quanto hanno potuto; perchè se la scienza ha un'opinione formata, la mantiene e la sostiene, e cerca farla trionfare con tutti i modi; e ciò è naturale, perocchè altrimenti non sarebbe più convinzione di scienza. Ma codesta scienza, una volta così formata, combatterà la scienza nuova, e diverrà dogma, e se le darete l'autorità si farà persecutrice.

Introducete professori di Università nel Consiglio superiore, e voi cristallizzerete la scienza, la renderete stazionaria; imperocchè i professori, diventati capi dell'amministrazione e autoritativi, combatteranno la scienza nuova, la quale vorrà innalzarsi sopra la loro.

Permettetemi che io vi citi o vi ricordi qualche esempio che chiarisca le mie asserzioni.

Che credete voi che sia stato condannato dall'Accademia medica in Francia? La litotomia fu condannata dall'Accademia medica di Francia come fu condannato l'uso del tartaro stibato, e censurato l'autore che lo raccomandava! Voi tutti conoscete come fosse condannato Ramus perchè combatteva la logica d'Aristotele, e fu il Gran Consiglio dell'Università che il condannò, e sventuratamente Ramus avea ragione, come prima di lui l'avea Roscelin nella quistione dei nominalisti e dei realisti. I nominalisti furono condannati, ed erano proprio essi i quali aveano ragione.

Dunque io voglio bene la libertà, e la voglio intiera, ed è per questo che io non approvo che la scienza divenga dogmatica, introducendosi come principio di autorità nella legislazione nostra. Ha detto, mi pare, l'onorevole Caracciolo, che era un decentramento quello che si faceva con questa legge; ma io trovo che si fa invece un accentramento, dal momento che voi altri (è l'onorevole Magni che lo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1880

ha detto), invece della libertà dell'Università, intiera e franca, porterete i professori a far essi da legislatori nel centro ed al Governo.

Per verità, se non è accentramento questo, io non comprendo più che cosa sia il valore della parola *accentramento*. Voi porterete anzi per necessità l'Università ad essere sottomessa interamente a questo Consiglio, dove l'Università, è vero, sarà rappresentata; ma non è men vero che l'autorità, invece di esercitarsi in ogni Università a seconda della sua indole, la si eserciterà solo dal centro.

Ma vi ha, o Signori, altra parte molto interessante a considerarsi nel regime dell'Università: la disciplina. Signori, lasciate che lo dica, io non offendo certo nessuno, se attacco la condotta di un qualche professore che non rispetti molto la disciplina; ma enuncio un fatto purtroppo vero, ed è che se havvi una cosa che manchi nelle nostre Università, è proprio la disciplina. E quando io me ne sono lagnato qualche volta al Consiglio superiore o al Ministero, mi si è risposto: che cosa volete che facciamo? Non abbiamo nella legge una sufficiente autorità sopra i professori.

Or bene, credete voi che l'autorità del Ministro sarà cresciuta quando avrete sedici professori, ed eletti dai colleghi, i quali sederanno al Consiglio superiore? Credete voi che questi sedici professori del Consiglio superiore possano condannare i loro colleghi che li hanno eletti, se quelli fallissero ai loro doveri? No, Signori. Lo sapete tutti.

I rettori, scusi l'on. Magni, il quale mi contraddice, i rettori purtroppo non hanno alcuna autorità, perchè sono stati eletti dagli stessi giudicabili.

Questo è chiaro....

Senatore MAGNI *interrompe*.

Senatore PANTALEONI... Sarà una eccezione per l'onorevole Magni, che mi dice che non è vero, e ne lo felicito; ma dappertutto ho sentito lamentare la stessa cosa, l'assenza dell'autorità dei rettori, e sfido che possa essere altrimenti quando gli stessi Deputati del Parlamento non potrebbero esercitare un'autorità sui loro elettori. E perchè? Perchè la loro situazione dipende dagli elettori, e questo è purtroppo evidente.

Ora io domando se voi altri credete che la disciplina dell'Università, la disciplina dell'istruzione pubblica sarà veramente migliorata quando

avrete resi elettivi dai professori i membri del Consiglio superiore, i quali debbono innanzi tutto mantenere la disciplina nell'insegnamento e nelle scuole.

Vorrei anche vedere un poco quale sarà la autorità e l'indipendenza di un Ministro innanzi a questo Consiglio superiore, quando questo Consiglio superiore sarà composto di membri eletti o soprattutto poi se li rendesse tutti elettivi, come, se non m'inganno, l'on. Senatore Magni pensa di proporre.

L'onorevole Caracciolo vi ha parlato molto e giustamente della necessità che il Ministro abbia tutta la responsabilità, tutta la sindacabilità; e questa d'altronde è la base delle nostre istituzioni.

Ora credete voi che dinanzi ad un Consiglio superiore, poniamolo pure tutto elettivo come desidera l'onorevole Magni e tutto eletto dai professori, conservi il Ministro tanta indipendenza ed autorità da renderlo sindacabile se accederà ad un'impronta decisione di un tal Consiglio? Ma io vi dico perfino che il Parlamento ne scapiterebbe quasi d'autorità se dovesse mettersi in opposizione d'un Consiglio il quale, come si pretenderebbe da taluni, rappresenterebbe la scienza del paese. Ed ecco cosa nasce se volete mettere un elemento elettivo contro altro più generale ed il solo veramente legale.

Veniamo ora ad altro punto essenziale da ricercarsi nei membri del Consiglio superiore e vediamo come il nuovo sistema risponda.

Certo che se si trattasse di attitudine scientifica, essa specialmente sta nelle Università, e i veri rappresentanti della scienza sono i professori.

Essi non lo sono esclusivamente. Lasciateci credere che anche noi altri, se non abbiamo potuto aver l'onore d'essere professori (ed io l'ho ambito molto quell'onore, e l'avrei ottenuto da oltre 40 anni se avessi voluto degradarmi ad accettare certe condizioni chiestemi in altri tempi) abbiamo almeno conservato certo e sempre l'amore della scienza.

Quindi, se si trattasse di costituire un Corpo scientifico, confesso che la questione per me sarebbe già risolta. Ma, notatelo bene, anco nel sistema attuale la maggioranza è presa dalle Università, giacchè nessuno mette in dubbio che i sedici consiglieri sui ventuno siano stati

presi sempre dal Corpo insegnante ed in alto grado dalle Università. Ma qui non si tratta di costituire un Corpo scientifico, ma anzitutto un corpo amministrativo.

Ora, quando andiamo nelle attitudini amministrative, non credo veramente che l'attitudine amministrativa sia molto peculiare e propria al Corpo insegnante, anzi francamente credo che non sia nelle sue attribuzioni ed indole il possederla.

Il Corpo insegnante è un Corpo libero, franco, che pensa e che segue la corrente delle grandi idee, non si occupa molto delle minuzie, dei particolari a cui pur troppo è specialmente limitata la parte amministrativa, obbligata ad occuparsi di minuti particolari e della parte più materiale.

Ho avuto io non so se sventura o fortuna di appartenere al Consiglio superiore di Sanità.

Signori miei, qualche volta mi sono domandato se poteva essere peggio sacrificato il tempo a decidere tutte le piccole questioni che si presentano pur troppo in questo Consiglio superiore. Altro che scienza! Si tratta qualche volta delle pratiche più volgari, più minute e più noiose! e frattanto talora da quelle potea dipendere la sanità di un paese o dello Stato.

E questo è un argomento che vorrei fosse ritenuto a mente, perchè mi servirà anche dopo sulla valutazione della questione, se vi debbano essere o no un Consiglio plenario ed una Giunta.

Dall'esame pertanto fatto fin qui in rapporto all'azione del Consiglio superiore dell'istruzione universitaria, io non credo utile il disegno di legge. Io non stimo che la composizione di esso di professori eletti dagli altri professori giovani ed approdi nè alla scienza, nè alla disciplina, nè alle attitudini del Consiglio superiore, nè alla libertà.

Ma, Signori, non è solamente delle Università che noi dobbiamo occuparci, perchè non è solo dell'insegnamento universitario che si occupa il Consiglio superiore.

La parte grande, la parte più importante del Ministro, e del Consiglio superiore, è soprattutto quando essi si occupano dell'istruzione secondaria, ed ancor più quando scendono giù all'istruzione elementare.

È lì dove il Ministro, è lì dove il Consiglio superiore debbono fortemente agire, perchè non

si tratta in questi casi di affidarsi alla libertà.

Io sono per la libertà delle Università perchè si tratta di gente di superiore intelligenza e che possono quindi da loro regolarsi, e, se mi è lecito il paragone, sono adulti maturi a giudicare da loro stessi.

Nell'altro grado d'istruzione, e specialmente nell'elementare, si tratta, dirò così, di bambini, ed è in quella dove in gran parte il Governo deve agire, cioè nell'istruzione elementare, la quale deve essere interamente regolata dal Governo e costantemente vigilata.

Se si deve lasciar libera la mano si è nelle alte sfere, ma non nelle basse; ed il Consiglio superiore sarà chiamato cento volte ad occuparsi dell'istruzione elementare e dell'istruzione media, ossia dell'istruzione secondaria, mentre poco ha da fare nella superiore.

Vediamo ora come approdi il sistema che ci si propone col disegno di legge per favorire e per avvantaggiare l'istruzione secondaria.

Qui, Signori, permettetemi di dire francamente che se ammettete come buono il principio elettivo della legge, voi lo avete falsato perchè rifiutate di accettarlo logicamente. Se volete credere, e se credete che gli uomini più adatti per dirigere l'istruzione sono gli uomini che la praticano, gl'insegnanti, allora bisognerà che per necessità gl'insegnanti delle scuole secondarie, delle scuole tecniche, dei licei, dei convitti comunali, li ammettiate al Consiglio superiore, e ve li ammettiate ad essere anche essi come membri eletti dai loro confratelli di esercizio.

La pedagogia, lo confesso, è una parte che non la si apprende o male con le teorie e con la scienza pura; e non credo mica che i professori universitari sarebbero buoni per decidere in materia di pedagogia. Credo che gli insegnanti delle scuole secondarie ed elementari s'intendano molto più di pedagogia forse che le alte intelligenze delle Università.

Se dunque volete introdurre il sistema elettorale, vi bisognerà esser logici ed introdurlo anco più in questo ramo secondario o nell'elementare che negli alti studi.

Infatti, in Francia, dove si è voluto introdurre questo principio nell'ordinamento del Consiglio superiore, lo si è esteso a tutti i rami, ed eccovi come si esprime il Relatore:

« Les Conseils doivent comprendre toutes les « branches de l'enseignement public ».

È ben naturale che voi altri ammettiate che questo sia un sano principio. Io parlerò in seguito se io il creda tale; ma per ora lasciatemi supporre che lo sia, come lo si è creduto in Francia, e vedete allora come si è composto il Consiglio superiore:

- « Le Ministre président;
- « Neuf conseillers nommés, etc.;
- « Deux professeurs du Collège de France « élus;
- « Un professeur du Museum élu;
- « Un professeur des Facultés de théologie « catholique élu;
- « Un professeur des Facultés de théologie « protestante élu;
- « Deux professeurs des Facultés de droit « élus;
- « Deux professeurs des Facultés de médecine « élus;
- « Un professeur des Facultés de pharmacie élu;
- « Deux professeurs des Facultés des sciences « élus;
- « Deux professeurs des Facultés des lettres « élus;
- « Deux délégués de l'Ecole normale etc. élus;
- « Un délégué de l'Ecole normale etc. élu;
- « Un délégué de l'Ecole des Chartes élu;
- « Un professeur de l'Ecole des langues orientales etc. élu;
- « Un délégué de l'Ecole polytechnique élu;
- « Un délégué de l'Ecole des beaux arts élu;
- « Un délégué des Conservatoires des arts et « métiers élu;
- « Un délégué de l'Ecole centrale des arts et « manufactures élu;
- « Un délégué de l'Institut agronomique élu;
- « Huit agrégés de l'enseignement secondaire « classique et spécial etc. élus;
- « Deux délégués des Collèges communaux « élus;
- « Six membres de l'enseignement primaire « élus;
- « Quatre membres de l'enseignement libre nommés par le président ».

Ho voluto leggervi l'articolo della nuova legge di Francia; perchè se stimate buono il principio accettatelo, ma allora, vi risponde il mio onorevole amico Relatore, ma allora farete un Parlamentino, e pur troppo sarà un

Parlamentino che voi istituirete; e vel dice e molto bene il Relatore; ma questa è la condanna del vostro principio. Se credete che sia il principio vero, esso deve essere buono in tutte le sue applicazioni, e voi dovete esser logici. Invece, sapete come lo adottate voi altri? Escludendolo in quasi tutte le applicazioni. Sì, lo trovate buono, e intanto l'escludete il più che sia possibile. È la satira migliore che si possa fare del principio della legge, o, se più vi piace, la critica.

Quindi, se realmente questo principio dovesse essere buono, si dovrebbe applicare dappertutto.

Io però vi confesso che finora non ho detto quello che mi preoccupa di più riguardo alla proposta di mettere nel Consiglio superiore i 16 membri, e specialmente del Corpo universitario. Io vi confesso che mi preoccupai già molto quando gli istituti tecnici furono tolti al Ministero di Agricoltura e Commercio e furono assegnati al Ministero di Pubblica Istruzione.

Se la questione fosse stata portata nel Parlamento, io mi sarei iscritto per parlare contro, benchè io non voglia in alcun modo esagerare le cose; un Ministro dell'Istruzione Pubblica può esser tanto pratico quanto lo può essere qualunque Ministro di Agricoltura e Commercio, e come lo può essere il Consiglio superiore dell'istruzione.

Tutto ciò ben si comprende, e non vi ha ragione perchè questo solo cambiamento impedisca agli istituti tecnici di prosperare.

Quello peraltro che mi preoccupa molto è di vedere ciò, che vi sia di soverchio nell'istruzione tecnica in Italia di parte ideologica e teoretica, di parte strettamente scientifica, rispetto alla povertà, lasciate che lo dica, delle applicazioni pratiche, le quali spesso non esistono che nel programma.

La pratica che forma, nelle scuole inglesi, la più grande, la più importante parte, è la minore invece nelle nostre.

In genere, a me pare che sia un gran difetto di tutti i rami di nostra istruzione il soverchio della teoria a fronte della pratica; ma ciò per gli studî tecnici è mille volte più dannoso.

Mi dice giustamente all'orecchio l'onor. Senatore Magni, che comincia appena ora ad ordinarsi da noi l'istruzione pratica (ed è vero), e debbo anzi confessare che da quello che era

prima, lo stato di nostra istruzione anco per questa parte è molto migliorato.

Vi dico però francamente che ancora adesso predomina la influenza della parte speculativa sulla positiva.

Ora, se voi introducete l'influenza dei professori della scienza pura nella parte tecnica, vale a dire nella parte soprattutto pratica, credete voi che ciò produrrà buon risultato? Che ciò sarà utile all'andamento delle scuole tecniche? E, lasciando stare l'insegnamento, che ciò produrrà vantaggio alla carriera dei giovani che accorrono a quelle scuole non per amore della scienza pura, ma per guadagnarsi onoratamente il pane?

Permettetemi a questo proposito (giacchè non so se tutti convengono in questo) che vi faccia per un momento il confronto di quello che si fa in Inghilterra e di ciò che si fa in Italia per l'educazione di un ingegnere; e sono contento di fare questo confronto giacchè è qui presente l'abilissimo direttore di quella scuola, il quale siede giustissimamente fra noi come una grande notabilità dell'ingegno e della scienza, l'onorevole Senatore Cremona.

In Inghilterra l'ingegnere tutto al più fa questo corso in tre o quattro anni e comincia a lavorare di sue mani al tornio, poi passare praticamente a tutti i lavori con formole matematiche di uso quali accetta come dimostrate, ed è così che diviene ingegnere; non ha grado, non ha grande scienza, però lavora e guadagna in media dalle 300 alle 400 lire sterline all'anno, equivalenti circa a 7500 o 10,000 lire in oro. I nostri ingegneri, invece, hanno niente meno che 14 anni di studi. Sanno grandemente, profondamente le matematiche, chimica, fisica, disegno, architettura, agraria e perfino l'etica civile, la statistica, l'economia politica e la legale per gl'ingegneri. Cosa avranno speso per la loro educazione in questi 14 anni? Per il minimo 30,000 lire per la semplice loro istruzione e sostentamento. Or bene, cosa guadagnano a corso finito? *Millecinquecento* lire annue, se ammessi nel genio civile, 1500 lire *per cinque anni!*

Signori, questa, convenitene, è un'amara ironia, e per vero, se fate i conti, non pagate loro nemmeno gli interessi del capitale che hanno dovuto spendere per la loro istruzione.

Mi meraviglio che si trovino ancora dei gio-

vani che si dedicano all'ingegneria, i quali avrebbero, senza dubbio, maggior profitto facendo il mercante di vino, di pane od altro, invece di quella miserabile pietanza che offre loro la vostra lunga carriera scientifica. Questa è realtà: lasciate dunque che io esponga i mali là dove sono con tutta la franchezza, e pensate allora voi ai rimedi, chè io non intendo suggerirveli. Mentre vi ho accennato agli inconvenienti nostri, non mi crediate già un cieco adoratore del sistema inglese; anzi, per esprimere intieramente il mio pensiero, vi dirò che in Inghilterra quei signori dovranno persuadersi della necessità di riformare e rendere più scientifiche le loro scuole, se non vogliono rimanere indietro del resto dell'Europa; vi ho parlato del sistema inglese solamente per accennare ad un estremo, tutto opposto all'estremo nostro. Non pretendo per questo di farmi grande apostolo delle scuole mantenute col sistema esclusivamente pratico; credo anzi che abbiano molto bisogno di riforma.

Frattanto, benchè le scuole inglesi abbiano bisogno di riforma, credete voi che l'Inghilterra sia rimasta indietro, in civiltà, agli altri paesi d'Europa? Se guardiamo alla parte pratica, le ferrovie, i telegrafi, i fili sottomarini, l'Inghilterra li aveva quando noi neppure li sognavamo; l'applicazione del vapore, quasi tutte le macchine agrarie industriali ci vennero dalla razza anglo-sassone, che segue appunto lo stesso sistema dell'Inghilterra.

La libertà intiera delle Università (giacchè l'ho nominata prima) chi ce l'ha data? L'Inghilterra.

Signori, i più grandi riformatori della scienza attuale non sono forse gl'Inglesi?

Ebbene, il Lyell, il Tindal e l'Owen primeggiano nelle scienze naturali. Il Darwin, lo Wallace, non ci han dato la mirabile dottrina delle evoluzioni? Il Rawlinson, lo Smith, non ci hanno appreso a leggere i caratteri conici ed aperto un campo nuovo e immenso alle scienze storiche? Sir H. Maine, sir John Lubbock, il signor Mac Lennan, ci hanno con profondi studi rivelato la esistenza e vita di popoli preistorici e di tempi primitivi della storia. E lo Herbert Spencer non ha egli gettato le basi sperimentali della storia delle leggi dell'umana convivenza?

Or bene, questi uomini, queste scoperte, sono

il portato dello studio sperimentale, dello studio pratico dell'Inghilterra. Non hanno, no, come da noi, in ogni pratico un uomo più o meno scienziato, ma ricordate che sono le grandi individualità che formano la scienza.

Credo, per esempio, se non m'inganno (e se sbaglio il Collega Cremona mi correggerà) che sia legge da noi che gl'ingegneri debbano conoscere ed aver studiato anche l'architettura, la parte agraria, la parte d'ingegneria civile, ed ora vi si aggiunge l'ingegneria militare, cioè le teorie e le dottrine per le fortificazioni.

Signori, se si trattasse di formare uomini d'altissimi studi, confesso che non vi può essere un uomo per gli alti studi senza aver la più larga scienza, perchè la scienza si forma con la larghezza delle cognizioni e degli studi, ma l'arte invece tanto è più perfetta quanto il suo campo è ristretto; e quando l'uomo fa, come si usa nelle fabbriche degli orologi, sempre una ruota, arriva a farla perfetta, mentre nella scienza più il campo è largo più estesi sono gli studi, più si generalizza e più si progredisce.

Ecco perchè mi preoccupo di vedere introdotti come regolatori degli stabilimenti tecnici i professori dell'alta scienza, perchè temo che col soverchio delle dottrine li allontanino dallo scopo pratico.

E qui io vorrei, benchè esiti alquanto, parlare di un altro tema scabroso, delicato, ma....

Voci. Parli pure.

Senatore PANTALEONI. Certo che parlerò, perchè credo che tutte le verità possano dirsi liberamente, purchè si dicano con misura e con quella sincera e onesta convinzione colla quale io le professo.

Signori! Lo stato della scienza attuale non è molto favorevole alla scienza tradizionale. La scienza ha fatto progressi immensi, inaspettati, rapidissimi, e in tutti i rami. Venti o trent'anni fa, io vi confesso che le scienze positive pareanmi confermassero intieramente le vedute del vescovo Whateley e quelle del cardinale Wiseman, cioè che i progressi di quelle attestassero la verità della scienza tradizionale; nè vi meravigliate troppo di questa mia convinzione. Era quella del grande Cuvier, del primo naturalista del mondo; e quasi tutta la scuola di Francia lo seguiva per quella via. Orbene,

le scoperte delle nuove scienze rovesciano in gran parte *la scienza tradizionale!*

È inutile farsi illusioni. Tutti i lavori di geologia, tutti i lavori di biologia, di fisiologia sperimentale, tutte le nuove scoperte storiche, i lavori soprattutto che risguardano l'origine dell'uomo, gli studi preistorici, hanno fatto immensi progressi, e tali che rovesciano intieramente, da capo a fondo, i dettati della vecchia scienza tradizionale.

È inutile che vi dica che io non sono certamente favorevole alla scienza tradizionale. È certo però che, come venti o trent'anni fa, la vera scienza del tempo professava le dottrine contrarie, così non è certo impossibile che una nuova scienza non possa correggere in seguito i dettati della scienza attuale.

La scienza progredisce; lasciatela libera; in sua via è anch'essa una rivelazione, la rivelazione della ragione; è la sola cosa che fa avanzare veramente e sublima l'umanità.

Ma se volete ch'essa marci pacifica in sua via, non la mettete in lotta con quell'altra scienza, con la scienza tradizionale, perchè, non bisogna obliarlo, la scienza tradizionale si lega con una parte delle credenze non solamente popolari, ma con lo stesso cattolicesimo, il quale si lega, od almeno si è formato, si è stampato all'impronta di questa idea, della scienza tradizionale.

Io non pretendo di erigermi giudice fra le due scienze. Prima di tutto non ammetto l'infallibilità della scienza attuale, perchè la scienza è per necessità progressiva; in secondo luogo non ammetto che non si possa modificare in taluno dei suoi dettati; molto meno mi farò paladino di ciò che chiamai scienza tradizionale.

Non è questo il compito mio, nè vengo qui a discutere su questi gravi argomenti. Io vi dico solo: lasciate libere le scienze, così la nuova come la tradizionale, ma lasciatele libere tutte e due, chè lo Stato non ha capacità a decidere i dogmi della scienza niente meglio che l'abbia a sentenziare su quelli religiosi. Non mettete la scienza attuale a rappresentare l'autorità dello Stato, non la rendete soprattutto predominante, dogmatica contro quell'altra che nè io, e forse nessuno di noi, professa, ma che rappresenta poi la più grande maggioranza dell'Italia.

In Belgio, in Francia, in Germania noi ve-

diamo questa lotta tremenda, appassionata, ardente combattersi da per tutto.

E perchè? Perchè l'hanno portata nel campo legislativo. E se la lotta non è peggiore, lo si deve pure a quella scuola liberale, temperante, moderata, la nostra scuola, quella che dominò fin qui nel nostro Governo, nella nostra Assemblea, e che animò il Governo liberale del Belgio e la parte più illuminata del Senato di Francia.

E per noi che stiamo al centro, ove la lotta dovrebbe essere più fiera, ebbene, ci siamo salvati fin qui. E come? Colla libertà; perchè noi non abbiamo voluto mai entrare nella Chiesa, e perchè noi abbiamo lasciato tanto la Chiesa, quanto la scienza libere di trattare fra loro le loro questioni con eguale larghezza ed equanimità. Ebbene, lasciate liberamente compiere i progressi della scienza; favoritela anzi con tutti i mezzi; mettamola a Roma vicina alla Chiesa perchè questa ne senta i benefici influssi; se la Chiesa potrà convincere la scienza, e questa imparerà. Che se essa invece si accorgerà che ha torto, tanto meglio, si metterà più facilmente d'accordo, e la Chiesa camminerà, camminerà fino a mettersi a livello con la scienza stessa.

Lasciate che il mondo vada per la sua via, ed esso andrà dove vuole la Provvidenza, dove vuole Dio, se credete in Dio, o dove portano in ogni caso per necessità le forze naturali. O che lo si voglia o noi si voglia, il mondo andrà là dove le forze reali delle cose l'attirano, e guai al Governo, all'istituzione che pretendesse attraversarne o troppo affrettarne la marcia.

Ed ora lasciate che io vi domandi: quando voi introdurrete questi professori, questi rappresentanti della scienza nel Consiglio superiore, credete voi che manterranno essi quella misura, quella temperanza, grande, bella, sapiente, che io ho ammirato tanto finora nell'attuale Consiglio superiore? Badate bene, io non ho mai per fortuna appartenuto al Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, quindi credo di poterne parlare liberamente tanto in bene che in male. Ma la cosa che ho ammirato di più nell'attuale Consiglio superiore è stata appunto questa, che avendo nel suo seno tutte le gradazioni delle opinioni, ed anzi i più rappresentando la scienza la più positiva, la più realistica, non ha voluto mai toccare qualsiasi punto che avesse potuto portare ombra o danno; ha

lasciata la libertà a tutte le opinioni, e l'ha lasciata nella più larga scala.

Voi direte che i professori, gli atleti della scienza inviati al Consiglio potranno fare altrettanto. Ma allora dite che lo faranno proprio perchè cesseranno od oblieranno di essere veri scienziati, perchè lo scienziato finchè è scienziato, e finchè professa una dottrina, non ha per suo Dio che la scienza, e non deve andare avanti che colla scienza, della quale è l'apostolo. Se non ha questa animazione non è uno scienziato; vale a dire allora che avrete tanto migliore il vostro Consiglio superiore, quanto i vostri scienziati agiranno meno come scienziati, ed allora non so perchè vi lasciate imporre dal titolo della scienza, per metterli dentro al Consiglio superiore.

Taluno forse dirà: che bisogno c'è che il Consiglio superiore si vada ad immischiare in questa materia? Eh! Sì, la necessità, sta nella stessa indole, nelle stesse attribuzioni del Consiglio. Volete voi che il Consiglio superiore, che il Ministero non visitino i seminari? Volete voi che non visitino le scuole ecclesiastiche? Volete che non le sorvegliino e non s'interessino del genere d'istruzione che in quei seminari, che in quelle scuole s'imparte?

Ma quando la scienza si troverà a fronte delle tradizioni che essa stimerà più erronee, credete voi che essa tacerà? Volete che ve ne citi un esempio? Mi rincresce di entrare in questi particolari. Ma infine supponete uno scienziato, ben convinto delle nuove dottrine sulla palinogenesi umana e delle scoperte scientifiche, preistoriche, e che s'incontri ad esaminare un libro d'istruzione, dove si parla dell'Adamo, e dove si parla del peccato originale come causa della decadenza della umanità da una condizione di civiltà e scienza che tutti i lavori, tutte le ricerche della scienza positiva provano non avere mai esistito che nell'immaginazione e nella fantasia di alcune schiatte, sperate voi, volete voi l'uomo, l'adepto della scienza, cui voi avrete affidata l'autorità, si rassegni a tacere e tacendo ad approvare affermazioni che ad esso parer debbono le più grossolane assurdità? Parlo secondo la scienza, e non secondo l'immaginazione dell'uomo e le belle, le magnifiche concezioni della poesia e dell'arte di un mito religioso che ha di sé ispirato tutti i prodigi di un'altra età. Ecco perchè io vi scongiuro che non li

mettiamo a combattere fra di loro, dando ad uno di essi l'autorità perchè abbiamo sfuggito finora con la temperanza nostra ogni lotta, ed abbiamo contribuito tanto al miglioramento, al pacificamente delle passioni; giacchè (lasciate che ve lo dica liberamente) io credo che i progressi del Vaticano siano grandi, meravigliosi, e che si debbano in parte alla nostra temperanza. Se il Papa Leone XIII arrivasse un giorno (badate bene che egli ha molta ma molta via da fare) a conciliare la scienza con la Chiesa io credo che farebbe la più grande, la più benefica opera che si possa fare per l'umanità e specialmente per le stirpi latine.

Se a lui avvenisse di compiere tale e sì disperata opera, egli sarebbe il più grande di quanti Papi siano mai esistiti; più grande di Gregorio I, di Gregorio VII, d'Innocenzo III, o quali altri vogliate, poichè scioglierebbe il più grande ed il più difficile problema che si agita adesso nel mondo.

Questa considerazione, vi confesso è per me un forte, un potente motivo, il quale non mi rende niente favorevole a questo cambiamento, a questa riforma che si vorrebbe introdurre nella composizione del Consiglio superiore della Istruzione Pubblica.

Io non vi ho parlato ancora del valore vero di questo principio elettivo; vi ho parlato finora delle applicazioni sue, supponendolo per dannata ipotesi ammesso.

Permettetemi ora che vi dica qualche parola sopra il principio stesso, introdotto come sistema per la composizione del Consiglio superiore d'Istruzione Pubblica.

Ed ora ad altra questione.

Io ho la sventura di trovarmi in opposizione, a tutti: Ministro, Ufficio Centrale, Senatore Magni; ma ho delle convinzioni, convinzioni sincere e lasciate che ve le manifesti. Quel che dicevo della scienza, lo dirò in questo caso di me stesso: quando si hanno delle convinzioni oneste, sincere, le si mantengono, perchè nascono da principî che si legano con tutte le idee, l'indole e la natura dell'individuo.

Orbene, io trovo che il principio elettivo introdotto in questo modo nel Consiglio superiore è cosa molto grave, molto seria, molto importante, è una delle più grandi questioni, che non deve trattarsi così leggermente.

Permettetemi che ve lo dica con parole di

Livio: « *Haud parva res sub titulo prima specie minime atroci ferebatur, sed ecc.* »

La cosa, Signori miei, è gravissima, perchè, se voi introdurrete questo principio, introdurrete un principio, il quale non esiste nel nostro sistema governativo, e che, secondo me, è in contraddizione completa con lo spirito di nostra legislazione.

Vi confesso che sono stato altamente meravigliato di leggere nella Relazione, la quale fortunatamente non appartiene all'egregio onorevole nostro Ministro, chè l'onorevole Ministro l'ha solo accettata dal suo antecessore per quella benevolenza per la quale accetta molte cose, giacchè conosco il suo animo gentile; cortese e benigno...

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Accetto le cose che siano ragionevoli ed oneste.

Senatore PANTALEONI. Già, s'intende, e chi vorrebbe metterlo in dubbio con l'egregio Ministro De Sanctis? Ma parlava di quella sua bontà, di quella sua tolleranza, che, me lo lasci dire, va tant'oltre, fino ad accettare lo Zola....

DE SANCTIS, *Ministro dell'Istruzione Pubblica*. Non entriamo in critica d'arte.

Senatore PANTALEONI. Il Ministro ha perfettamente ragione; e quindi intendo soppressa questa mia osservazione dalla discussione. Tornando dunque all'esame del valore del principio elettivo nei Consigli diversi che esistono nelle nostre istituzioni, io nol trovo adottato in alcun'altra, e però diceva, non comprendere come nella Relazione che accompagna la legge si dicesse che il nuovo principio della riforma armonizzi con le nostre istituzioni.

Ed infatti abbiamo molte istituzioni simili; abbiamo il Consiglio di Stato, il Consiglio delle Miniere, il Consiglio della Sanità pubblica, il Consiglio dei Lavori Pubblici, il Consiglio del Contenzioso diplomatico; ora non è venuto mai in testa a nessuno di farne eleggere collettivamente i membri, ed elegerli non so poi in quale modo....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Il Consiglio di agricoltura e commercio è elettivo.

Senatore PANTALEONI. Per parte delle Camere di commercio.

PRESIDENTE. Favoriscano lasciar continuare l'oratore.

Senatore PANTALEONI. Sono grato all'onore-

vole Majorana-Calatabiano che mi ha ricordato questa istituzione, ma dimostrerò come essa è ben diversa dal Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica, nè il paragone vale.

Ed invero io non comprendo neppure come in ragione, in logica, si stimi utile l'imporre un Consiglio solamente consultivo a chicchessia.

A chi potrebbe mai venire in capo, che a colui il quale avesse bisogno del medico o dell'avvocato, si dovesse imporre la scelta? Ognuno prende quel tale che stima convenirsegli, ognuno s'indirizza a chi stima poterlo meglio consigliare; nè certo gli si può mai imporre un consigliere che non gli giovi.

Signori, conosco un caso nel quale la legge impone un consiglio non volontario; ma, a chi lo impone? ai mentecatti, ai prodighi, a coloro cioè che la legge romana o il prudente ha qualificato quali mentecatti; ai minorenni che si riguardano come incapaci.

Ma volete voi che il Ministro si riguardi come incapace, quando invece è su di esso solo che per l'indole delle nostre istituzioni pesa, gravita la responsabilità?

Quando avrete ammesso questo principio, lo si vorrà estendere per necessità, e come l'onorevole Majorana-Calatabiano osserva che lo si è già introdotto nell'agricoltura e nell'industria, a tutti gli altri Consigli.

Ma, pare a voi che si possa ciò fare pel Consiglio di Stato, che lo si possa pel Contenzioso amministrativo, Contenzioso diplomatico, Consiglio dei Lavori Pubblici? Imperocchè l'analogia è la medesima e la stessa applicazione del principio elettivo si dovrà fare per tutti gli altri rami; ed io non comprendo che razza di Governo costituzionale avremo allora e dove resterà più la responsabilità!!

Mi porterete innanzi l'esempio della Francia; ma il principio di Governo della Francia è totalmente differente dal nostro. La Francia è Repubblica, ed essa ha quella maledizione, quella peste del suffragio universale che è la morte d'ogni libertà, come d'ogni principio d'intelligenza e di ragione.

Ma poi vi sembra egli dunque tanto invidiabile lo stato politico della Francia? Essa lotta sapientemente, generosamente per cercare in tutti i modi di formarsi un Corpo autoritativo, per difendersi dalle eccessività, dalle intemperanze

della troppo facile mobilità d'opinioni del suffragio popolare.

Lo so, Signori, il vento soffia in certe sfere a spingere al suffragio popolare, ai trionfi del principio elettivo. E quando questi si saranno ottenuti, quando trasporteranno via tutta la società e tutto il suo ordinamento, quale risorsa salverebbe più la società? Nient'altro che un colpo di Stato, vale a dire la tirannide e l'imperialismo; e se un paese non avesse neppure quella triste risorsa, sarebbe rovinato anche peggio, perchè gli piomberà sopra allora l'intervento straniero. Imperocchè tutte le società che decadono, che si avvallano, sono invase inevitabilmente per la ragion della forza; conciossiachè dove il solido cede, dove il continente si avvala, entrano impetuosi i flutti dell'oceano, e inondano tutto, e quel che succede nel fisico avviene pel morale, e i popoli forti dominano quelli che si corrompono o si disgregano. Nè ciò potete impedirlo, perocchè così vogliono le immutabili leggi eterne della natura delle cose, e non le cambierete con tutti gli arzigogoli che potrete immaginare, nè con tutti i più artificiali argomenti potreste recar loro un impedimento.

Il mondo si regge per la ragione delle naturali forze, e, se voi pretendete di andar contro le forze, farete opera vana, ed è perciò che tutta l'arte dell'uomo di Stato sta in ciò di non avversarla.

Mi si fa l'osservazione che io dunque sono contrario al principio della elezione. Anzi io credo che non si possa vivere senza il governo elettivo, ma il governo dell'intelligenza, il governo della ragione e però con quel solo suffragio che meglio approda alla ragione delle cose.

Io ho parlato contro il suffragio universale, perchè non credo che questo favorisca il trionfo dell'intelligenza e della ragione.

Sicuramente, o Signori, io sono pel progresso, per l'emancipazione delle classi popolari.

L'umanità ha due modi di progredire, l'uno sopprimendo le alte classi, gettando abbasso tutte le distinzioni di censo, di talento, precipitando tutto dall'alto al basso con l'invasione delle classi inferiori sulle altre. Questa è l'opera del suffragio universale. L'altro sistema, di educare, di inalzare intellettualmente, economicamente gl'inferiori; e quando son giunti al

punto necessario, dare loro tutti i diritti come agli altri.

Questo è il sistema naturale, e l'altro è il sistema artificiale.

Quando con l'economia, con il lavoro, con l'istruzione tutti si saranno inalzati, tutti avranno il diritto di eleggere, perchè apparterranno tutti al corpo elettorale.

Questo sia detto fra parentesi, perchè non concerne il tema in discussione; ma non volli essere considerato come un uomo il quale non voglia il sistema elettivo quando impiegai tutta la mia vita ad assicurarme il trionfo. Quello che io combatto qui è un sistema, secondo me, falso, perchè è un sistema di privilegio.

Infatti si è parlato di libertà. Libertà per chi? Quando mi chiamate ad eleggere i professori di Università per eleggere altri professori di Università, il sistema è di privilegio e non di libertà....

Una voce. Ma si possono eleggere anche gli estranei all'Università, dice la Relazione.

Senatore PANTALEONI. Credeva di essermi espresso già anticipatamente. Ho detto che per la legge non è obbligatorio che siano veramente eletti i soli professori; come non è stato mai necessario che il Papa fosse scelto fra i cardinali; in tutta la storia, dappoichè i cardinali hanno avuto l'elezione, non vi è stato che un caso che fosse eletto uno non cardinale. E sapete perchè? Perchè stettero due anni e nove mesi in parte chiusi a questionare a Viterbo, finchè fu loro scoperto il tetto, e costretti a sopportare pioggia e vento ed anco strettezza di alimento, fecero un compromesso, ed elessero il solo Papa possibile, il quale veniva dalla Terra Santa o dalla Siria, Teobaldo Visconti, e non era cardinale, ma che fu Gregorio X. Ma disgraziatamente non si ha altro esempio a citare, non volendo tener conto di Celestino Morone.

Datemi un Corpo, il quale possa eleggere nel suo seno, e naturalmente piglierà tutti i membri dal proprio seno. Tanto è vero che nella Relazione lo stesso Ministro vi dice che gli altri 16 se li elegge da sè, per includervi altri elementi fuori di quelli universitari, i quali altrimenti sarebbero esclusi, non essendo professori.

Non dico che i professori non possano eleggere chi sta fuori del loro seno, dico che ciò non succederà mai; e sfido chiunque a dire altrimenti.

Ecco dunque perchè non trovo vantaggiosa questa modificazione. Mi si cita la Francia, ma vi ho già mostrato che la Francia ha tutt'altri principî che i nostri a fondamento di suo governo.

In secondo luogo, vedete la Francia dove ha dovuto arrivare e pensate se ciò è invidiabile. Ma se, infine, volete adottare il principio francese, fatelo; ma estendetelo allora a tutti i casi analoghi.

Io vi confesso che mi troverei un po' nell'imbarazzo, se mi trovassi al posto dell'onorevole Ministro quando dovrà proclamare abolito il Consiglio superiore che abbiamo ora, e naturalmente abolendolo lo condannerà come evidentemente non proficuo all'istruzione pubblica.

Ma com'è egli che in venti anni (non so quanto tempo è che esiste) non ne avete mai - credo di essere nel vero - non ne avete mai surrogato uno all'altro e li avete indistintamente confermati tutti come benemerenti?

Ma se funzionava così male, perchè l'avete riletto, tutti voi altri Ministri? Voi cosa direte ai vostri colleghi, onorevole De Sanctis, quando li cacerete tutti, dicendo che facevano mala opera, quando voi non ne avete allontanato mai uno solo, e quando è scaduto il tempo l'avete tutti rieletti?

Ma dunque, a giudizio di tutti i Ministri dell'Istruzione Pubblica essi funzionavano bene.

Lo so. Il torto è stato di non volerci mettere l'elemento progressivo, e se ci aveste messo l'elemento progressivo, l'attuale Consiglio superiore non sarebbe stato attaccato, ed è giusto. Un Consiglio, il quale non si rinnova, è un Consiglio che si chiude alla novità della scienza, ed un Consiglio che si chiude alla novità della Società, muore per necessità poichè niuno mette in dubbio che il Consiglio debba camminare con la Società e con la scienza, e quindi i membri devono essere soggetti a rielezione. La legge lo prevedeva e lo voleva; se non è stato fatto, non è colpa del Consiglio, ma pur troppo dei Ministri.

Fatelo ora, cambiatelo; ma io non vedo il perchè dobbiate cambiare da capo a fondo la legge; ed ecco perchè, Signori miei, preferisco tenermi il mio vecchio Consiglio, o, per parlare esatto, la mia vecchia legge tale quale, facendola agire convenientemente ed aggiungendoci

solo un articolo, che i consiglieri non siano rieleggibili dopo 7 anni.

Io non amo entrare in un sistema ardito, il quale secondo me è un vero salto nell'incognito, nello scuro, che non va d'accordo col resto di tutte le nostre istituzioni.

Non mi rimane che qualche osservazione da aggiungere, giacchè per tutto il resto mi riservo agli articoli.

Ho sentito condannare fortemente la istituzione della Giunta centrale, o la Giunta permanente; ma prima di tutto vi confesso che bisognerebbe non aver pratica del Consiglio superiore per non sapere che la Giunta permanente è indispensabile. Sorgono gli affari di giorno in giorno, e qualche volta è molto se si può aspettare un mese, perchè alcun affari debbono essere sbrigati immediatamente.

Se lasciate il Ministro senza Consiglio è un grave affare, perchè il Ministro è uomo politico e potrebbe essere intieramente estraneo agli affari usuali del Dicastero.

Noi abbiamo la fortuna di avere ora un Ministro che lo è stato cinque o sei volte ma se ci fosse un Ministro nuovo che ha bisogno di domandare qualche schiarimento, egli si troverebbe imbarazzato, e potrebbe ben fare inscientemente il rovescio di ciò che si è sempre praticato e che è per lo meno regola se non legge.

E come lo renderete responsabile quando non c'è un Consiglio che gli riveli almeno il pericolo? Quindi vi è necessità di una Giunta permanente. A questa Giunta permanente, lo so, la Relazione affida la salute delle risoluzioni in subendo il principio della legge.

Vi confesso, o Signori, che se volete ammettere il principio, io non solo sono dell'avviso della Relazione, ma vado al di là, e vorrei anzi che la scelta della Giunta permanente, invece di farsi su tutto il Corpo che esce dall'elezione, vorrei quasi che questo lo si escludesse.

E vi dico il perchè.

Volete che il Corpo eletto rappresenti la scienza?

Ebbene sia! Ma credete che la scienza cambi in sei mesi? Quale progresso importante si farà in sei mesi? Mi sento dire all'orecchio che la scienza cambia in sei mesi.

Ma allora siamo al caso della scienza di tutti i giorni, siamo a quella scienza della moda che

voleva giustamente Napoleone evitata; già vi diceva dal principio che io escludeva come canone essenziale che tutte le piccole novità non fossero introdotte nella legge.

Se fosse altrimenti, che autorità avreste dalla legge?

La legge non si può basare che sopra i canoni inconcussi della scienza ricevuti già dalla pubblica opinione scientifica del paese.

Altrimenti non vi ha più l'autorità della legge! Non basta che una verità sia entrata nella mente di qualcuno per fondarci sopra una disposizione di legge.

Ora io vi domando: Credete voi che vengano meglio che due volte all'anno a farsi tali cambiamenti nella opinione scientifica degli uomini?

Evidentemente che no; ed perciò che io vi ho detto che desiderava che fossero esclusi dalla Giunta permanente i consiglieri dell'elemento elettivo; ma io ve lo dico per molte altre ragioni ancora.

Il professore che verrà al Consiglio superiore ogni mese, giacchè non potete evitare che ci venga se lo ammettete nella Giunta permanente, ed anzi il deve, allora egli non fa più della scienza, non fa la scuola. E gli scolari? Ed a questi non pensate mai? Penseremo noi sempre alla scienza astratta, ideale? Ma io mi preoccupo degli scolari che formano la futura generazione, che devono essere istruiti e che pagano, paga il pubblico perchè lo siano. E quando il professore si troverà per quattro, cinque o sei giorni al mese alla capitale, credete voi che lo scolaro ve ne sarà grato ed avrà appreso molto? Voi avrete, così facendo, tolto alle Università ogni alimento, e finirete per rovinarle affatto.

Quindi, come dicevo, preferirei che la Commissione permanente non fosse scelta fra i sedici che voi altri desiderate che siano eletti.

E giacchè, o Signori, ho nominato la Relazione, permettete che vi dica quanto profondamente io l'ammiri.

Non parlo del dettato, perchè è un modello di bel dettato; già come tutti sanno, è scritta dall'onorevole Giorgini, e basta questo per comprenderlo.

Non vi dirò neppure dello spirito, del fine buon gusto che l'anima, giacchè anch'esso parmi ammirabile; ma quello che parmi ben

più pregevole è la vera scienza dell'uomo di
solo di quel che riguarda la istruzione, ma di
quel che riguarda il Governo.

Una sola cosa mi colpisce, e dolorosamente
mi colpisce.

Come è possibile che l'onorevole Relatore,
dopo di aver mostrato i danni, la confusione,
i pericoli di questa legge, abbia concluso poi
accettandone il principio?

Volete che vi dica schiettamente l'effetto che
mi ha fatto? Mi ha fatto l'effetto di una di
quelle scatole belle, ripulite, che i francesi chia-
mano *boîtes à surprise*, che si danno ai bam-
bini, e che, toccando una molla, ne scatta fuori
un mostricino.

Signori, il mostricino è questa legge. Bisog-
na però che aggiunga che l'Ufficio Centrale
vi si è adoperato attorno con una carità, una
benevolenza che fa onore alla sua filantropia;
l'ha talmente migliorato questo mostricino, che

veramente è divenuto presentabile, seppure
non posso dire accettabile.

Godo che l'onorevole Ministro abbia egli
stesso accettato come base della discussione
il progetto redatto dall'Ufficio Centrale. Io non
sono favorevole al principio stesso della legge,
ma confesso che questa adesione ne attenua
molto gli inconvenienti.

Con questo ringrazio i miei Colleghi della
benevola attenzione accordatami, e termino,
riserbandomi di fare qualche osservazione agli
articoli.

PRESIDENTE. Stante l'ora abbastanza tarda, in-
terrogo il Senato se intende che si continui la
discussione.

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. La discussione è dunque rinviata
a domani, alle ore 2, collo stesso ordine del
giorno di quest'oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).